



ARALDI DEL VANGELO



Numero 213
Febbraio 2021

*Guai a voi che
chiamate male il bene
e bene il male*



A vostra somiglianza starò ai piedi della Croce

Oh! com'era felice l'anima mia quand'avevo la gioia di contemplarVi, o Madre mia! Quanto godo nel ricordare quei dolci momenti passati sotto i vostri occhi pieni di bontà e di misericordia per noi.

O Maria, custodite Voi Gesù nel mio cuore! Non più la mia volontà, o Madre mia buona, ma la vostra che è quella di Gesù. O Maria, mia dolce Madre, ecco vostra figlia che non ne può più. Abbiate pietà di me; fate che un giorno possa essere con Voi in Cielo!

Farò tutto per il Cielo, là sarà la patria mia; là io troverò la dolce Madre mia in tutto lo splendore della sua gloria, e con lei godrò della felicità, di possedere lo stesso Gesù senza timore di perderlo mai più. Quando mi troverò sotto il colpo della prova per parte delle creature, o in braccio alla tentazione e alla desolazione dell'anima mia, verrò a rifugiarmi nel vostro cuore, o mia buona Madre, ed a pregarvi di non lasciarmi perire, ma piuttosto

d'accordarmi la grazia d'essere sottomessa e confidente nella prova e di soffrire a vostro esempio con amore. A vostra somiglianza starò ai piedi della Croce, se tale è la volontà del vostro caro Figlio.

O Madre mia, offritemi a Gesù! O Madre mia, prendete il mio cuore ed introducetelo nel cuore di Gesù.

O Maria ricevete il mio cuore come una vittima espiatrice per le mie colpe; stritolatelo per mezzo del dolore.

Madre mia, venite in mio soccorso; concedetemi la grazia di morire a me stessa per non più vivere che del mio dolce Gesù e pel mio Gesù.

O Madre mia, *Fiat!* per la vita. *Fiat!* Per il dolore. *Fiat!* per la morte. *Fiat!* per l'eternità, o Madre, nel vostro dolce cuore.

SANTA BERNADETTE SOUBIROUS.

Estratto dal *Giornale dedicato alla Regina del Cielo*, maggio 1866

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIII, numero 213, Febbraio 2021

Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:

Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:

TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

SOMMARIO

Scrivono i lettori	4		Modello perfetto di umiltà e sottomissione	34	
Frustra, pianto o sorriso? (Editoriale)	5		Silenzio sinfonico!	36	
	6	La voce dei Papi – Più bella, vigorosa e pura		Elevata devozione al Sacro Cuore di Gesù	40
	8	Commento al Vangelo – Gli insondabili piani divini e gli imperfetti criteri umani		Araldi nel mondo	42
	16	Il momento più prezioso del giorno		È accaduto nella Chiesa e nel mondo	44
	20	“Grande sofferenza è vivere senza sofferenza”		Storia per bambini... – La collana di cristallo	46
	24	Qual è il valore del martirio?		I Santi di ogni giorno	48
	26	Il Mercoledì delle Ceneri alle sue origini		“Una coppia di tortore o di giovani colombe...”	50
	30	Servo di Dio Rafael Merry del Val – “Insieme lavoreremo e soffriremo per la Chiesa”			



Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti
della rivista direttamente
dal tuo cellulare.

Effettua il login: rivistacattolica.it



SCRIVONO I LETTORI



"CASTITÀ: IL NOSTRO PARADISO INTERIORE"

Ottimo l'articolo *Castità: il nostro paradiso interiore*, di Suor Mariana Morazzani Arráiz. Un abbraccio da Panama.

Mentre lo leggevo, cercavo di trovare una definizione di castità, particolarmente applicata ai nostri tempi, per comprenderla meglio. Probabilmente ciò che ci avvicinerrebbe di più al suo significato sarebbe analizzare il concetto di impurità, cioè sapere quali sono i cosiddetti atti impuri. Un articolo su questo argomento ci aiuterebbe molto.

Rosa T. M.
tramite revistacatolica.org

Meraviglioso articolo, nel momento più opportuno. Non smetterò di combattere il demonio per non offendere Dio con l'impurità. Dio benedica gli Araldi del Vangelo!

Alfredo T. B.
tramite revistacatolica.org

ANALOGIA DEI "SISARA INTERIORI"

Veramente interessante l'articolo *Nessuno diventa grande all'improvviso* di Suor Cristiane Marques e Silva, nel numero dello scorso novembre. L'analogia dei "Sisara interiori" mi ha fatto meditare sulle lotte interiori, le cadute e il cammino tortuoso fin qui percorso unicamente ed esclusivamente attraverso la grazia.

Il coraggio di Giaele, donna fino ad allora sconosciuta, è un esempio di fiducia e di consegna nelle mani della Provvidenza e del soprannaturale per compiere grandi opere. Sono realmente i nostri piccoli atti, le nostre intenzioni, le nostre dedizioni e le sofferenze di ogni giorno, con la ferma fiducia in Nostro Signore e

in Maria Santissima, che ci faranno raggiungere l'apice della nostra missione. Avanti!

José R. C. R.
tramite revistacatolica.com.br

CHIESA DI GESÙ CRISTO: SENZA MACCHIA NÉ RUGA

Con tali atti di vandalismo e con la profanazione dei templi, si conferma soltanto la presenza satanica nel cuore di molte persone, protagoniste delle profezie di Gesù stesso e di molti dei suoi inviati. È l'evoluzione tenebrosa che deve avvenire, verso la definitiva nuova immagine della Chiesa di Gesù Cristo, chiamata ad apparire senza macchia né ruga.

Don Julio C. G. L.
tramite revistacatolica.org

SEMPRE CONDOTTI PER MANO DA MARIA SANTISSIMA

Ringrazio moltissimo per la Rivista e chiedo al buon Dio che vi colmi della sua grazia affinché possiate continuare a lungo quest'opera di evangelizzazione che svolgete, sempre condotti per mano da Maria Santissima, faro sicuro di fedeltà a Gesù Cristo, nostro unico Salvatore.

Eduardo S. K.
Santiago — Cile

INTERCESSIONE DI DONNA LUCILIA CORRÊA DE OLIVEIRA

Sì, che madre buona è Donna Lucilia! A volte la immagino seduta sul mio divano sorridente, in attesa che io le dica qualcosa o chieda il suo aiuto, la sua intercessione. E quante volte sono stata soccorsa da lei!

Mi ricordo di alcune situazioni che ho vissuto e nelle quali per poco non sono caduta, e oggi vedo che è stata lei... Sì, è stata lei che mi ha afferrata, lei che mi ha sostenuta! E che dire dei miracoli che ha già ottenuto intercedendo per la mia famiglia!

La mia dedizione a questa madre, che è così vicina al Sacro Cuore di Gesù e alla Santissima Vergine, è totale, senza riserve, perché confido che faccia per me anche ciò che non oso chiedere. Grazie, Madonna mia, per aver concesso ai tuoi figli una madre così buona come Te, per aiutarci.

Joana P. F. A.
tramite revistacatolica.com.br

UN INCONTRO RINNOVATORE CON IL SIGNORE

Bellissima riflessione quella presentata nel *Commento al Vangelo* dell'ultimo numero di gennaio! Mi ha portato a contemplare l'incontro di Andrea, Giovanni e Pietro con la Persona del Signore Gesù. Una delizia per la mia anima bisognosa di un incontro rinnovatore con il Signore! Sia lodato Gesù Cristo!

Tilcia D.
tramite revistacatolica.org

FORZA E SUPPORTO PER FARE IL NOSTRO APOSTOLATO

Viviamo nella nostra fattoria a Canavieiras, e in questo mondo dove impera il materialismo, avere il privilegio di ricevere la rivista *Araldi del Vangelo* è una grazia che ci aiuta a partecipare a una realtà in cui la spiritualità e la Fede sono i pilastri della vita, e ci dà il conforto di vedere che in questo mondo materialista esiste ancora un'isola di profonda fede e di speranza per l'umanità!

Ci dà la forza e il sostegno per fare il nostro apostolato, per aiutare a portare la speranza a coloro che soffrono gli effetti della povertà materiale e, il più delle volte, di quella spirituale! Ci congratuliamo con i nostri fratelli di Fede, gli Araldi del Vangelo, per questa Rivista santificante!

Guido e Jocelina P.
Canavieiras — Brasile

FRUSTA, PIANTO O SORRISO?

Gli titoli di “Buon Pastore” è stato uno dei pochi che Gesù stesso si attribuì (cfr. Gv 10, 11). Infatti, Egli trascorse tutto il cammino terreno “beneficando” (At 10, 38), fino ad immolarsi per le sue pecore.

Ma se Nostro Signore era così amabile, mite e umile, perché usò la frusta per cacciare i mercanti dal Tempio? Perché biasimò tante volte farisei, sacerdoti ed anziani? Infine, perché rimproverò Pietro, chiamandolo duramente “Satana”? Semplice: perché la Bontà incarnata era anche la Verità stessa (cfr. Gv 14,6). Pertanto, senza guardare in faccia a nessuno, per il trionfo del bene e della verità, il Redentore non risparmiò la frusta, che fosse fatta di corde o di parole...

A volte, però, di fronte all'iniquità, Cristo preferì tacere, come davanti all'inganno di Pilato. In situazioni estreme, Si limitò a versare lacrime come quando contemplava Gerusalemme che Lo rifiutava, o nel Getsemani quando Si rammaricava dell'infedeltà dei Suoi discepoli.

In questo mese di febbraio, si commemorano i quattrocento anni dell'approvazione diocesana delle rivelazioni della Madonna del Buon Successo a Madre Mariana de Jesus Torres a Quito, in Ecuador. Questo messaggio preannunciava un tempo in cui il “mare immondo” dell'impurità sarebbe dilagato per le strade, l'innocenza infantile sarebbe praticamente scomparsa e i sacerdoti avrebbero perso la “bussola divina”; tuttavia, un piccolo gregge avrebbe conservato la fede. Questa che sembra la diagnosi dei nostri giorni ci invita a chiederci: quale sarebbe la reazione di Gesù oggi? Farebbe uso della frusta o del pianto? O di entrambi?

I Santi sono come raggi che emanano dal Sole di Giustizia; ricorriamo a loro perché ci illuminino. Santa Caterina da Siena, che impetrò a Dio il dono delle lacrime, anche se fatte di fuoco, non esitò, su richiesta di Gesù stesso, ad ammonire Papa Urbano VI con la frusta della parola - “siate interamente virile!” - per intraprendere la riforma ecclesiastica. Padre Pio, una volta, osservando l'iniquità di alcuni sacerdoti e la loro negligenza verso la Carne di Cristo, pianse anche lui e imprecò: “macellai!” Infine, la Madonna a La Salette, apparendo in lacrime, manifestò severamente il suo disappunto nei confronti del clero infedele, chiamandolo “cloaca”.

In questo mese della Cattedra di Pietro, Gesù potrebbe giustamente chiedere ad ogni fedele, ma soprattutto ai pastori: “Mi ami?” Si spera che la risposta sia affermativa, ma prima di tutto sincera. Pietro naufragò proprio perché confidò nelle proprie forze per attraversare le acque! E guai ai pastori che pascono se stessi! (cfr. Ez 34,2). Peggio ancora, guai a colui che, come un “nuovo Giuda”, consegna il tempio di Dio al diavolo, vendendo le pecore e proteggendo i lupi, come ha predetto il Beato Francesco Palau.

In questi tempi, dunque, in cui la zizzania sembra impestare completamente il grano, è necessario confidare come Maria Santissima nella resurrezione. Questo è il vero “buon successo”: la vittoria del bene contro tutte le apparenze.

Gli Evangelisti ritraggono Gesù con la frusta in pugno, con le lacrime sulle guance e persino mescolando la saliva con l'argilla per curare, ma non Lo presentano mai mentre sorride. Perché? Perché Egli ha riservato il suo sorriso per la fine, quando, incatenato ormai il male per sempre, la Chiesa brillerà in tutta la gloria che merita: tutta bella, vigorosa e pura. ✧



*Madonna del
Buon Successo -
Casa di
Formazione
Thabor, Caieiras
(Brasile)*

Foto: João Paulo Rodrigues



Più bella, vigorosa e pura

Quando la Chiesa appare scossa e quasi sommersa dalla più feroce tempesta, risorge più bella, vigorosa e pura, rilucente nello splendore delle più grandi virtù.

Certamente è a voi ben noto, Venerabili Fratelli, come la Chiesa, quantunque tribolata continuamente, non è mai lasciata da Dio priva di ogni consolazione. Poiché Cristo l'amò e dette se stesso per lei, affine di santificarla e farsela comparire innanzi gloriosa, senza macchia né ruga né altra cosa tale, ma perché sia santa e immacolata (cfr. Ef 5, 25-27).

Dio fa concorrere l'errore al trionfo della verità

Anzi, quando più sbrigliata la licenza dei costumi, più feroce l'impeto della persecuzione, più astute le insidie dell'errore sembrano minacciare a lei rovina estrema, fino a strapparle dal seno non pochi dei suoi figliuoli, per travolgerli nel vortice dell'empietà e dei vizi, allora la Chiesa sperimenta più efficace la protezione divina. Perocché Iddio fa che l'errore stesso, vogliano o no i malvagi, serva al trionfo della verità, di cui la Chiesa è vigile custode; la corruzione serva all'incremento della santità, di cui essa è altrice e maestra, la persecuzione ad una più mirabile liberazione dai nostri nemici.

Così avviene che quando la Chiesa appare agli occhi profani sbattuta da più fiera tempesta e quasi sommersa, allora n'escia più bella, più vi-

gorosa, più pura, rifulgendo nello splendore delle maggiori virtù.

In questo modo la somma benignità di Dio viene confermando con nuovi argomenti, che la Chiesa è opera divina; sia perché nella prova più dolorosa, quella degli errori e delle colpe che s'infiltrano nelle stesse sue membra, le fa superare il cemento; sia perché le mostra attuato il detto di Cristo: "Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei" (Mt 16, 18); sia perché comprova di fatto la promessa: "Ecco io sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione del secolo" (Mt 28, 20); sia infine perché testimonianza di quella misteriosa virtù per cui "un altro Paraclito" (Gv 14, 16), promessole da Cristo nel suo sollecito ritorno al cielo, continuamente in lei effonde i suoi doni, e la difende e la consola in ogni tribolazione; "spirito che rimane con lei in eterno; spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede, né lo conosce, perché egli dimorerà fra voi e sarà con voi" (cfr. Gv 14, 17).

Da questa fonte sgorga la vita e il nerbo della Chiesa; e da questa pure il distinguersi da ogni altra società, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano, per le note manifeste, ond'è segnalata e costituita "quasi un vessillo sollevato fra le nazioni".¹

Indefettibile nella santità della dottrina e delle leggi

E infatti, solo per un miracolo della potenza divina può succedere che tra l'inondare della corruzione e la frequente deficienza delle membra, la Chiesa in quanto è il corpo mistico di Cristo, si mantenga indefettibile nella santità della dottrina, delle leggi, del suo fine; dalle cause stesse tragga del pari fruttuosi effetti; dalla fede e dalla giustizia di molti suoi figliuoli raccolga frutti copiosissimi di salute.

Né meno chiaro apparisce il sigillo della sua vita divina in ciò che fra tanta e così turpe colluvie di perverse opinioni, fra così grande numero di ribelli, fra il tanto multiforme variare degli errori, essa persevera immutabile e costante, quale colonna e sostegno della verità, nella professione di una stessa dottrina, nella comunione degli stessi Sacramenti, nella sua divina costituzione, nel governo, nella morale. [...]

Si definivano riformatori, ma erano corruttori

Un tale mirabile influsso della Provvidenza divina nell'opera restauratrice promossa dalla Chiesa appare splendidamente in quel secolo che vide sorgere a conforto dei buoni San Carlo Borromeo. Allora,

spadroneggiando le passioni, travisata quasi del tutto e oscurata la cognizione della verità, eravi lotta continua con gli errori, e l'umana società, precipitando al peggio, sembrava correre all'abisso. Fra questi mali insorgevano uomini orgogliosi e ribelli, nemici della croce di Cristo... uomini di sentimenti terreni, il Dio de' quali è il ventre (cfr. Fil 3, 19).

Costoro, applicandosi non a correggere i costumi, ma a negare i dogmi, moltiplicavano i disordini, allargavano a sé ed agli altri il freno della licenza, o certo sprezzando la guida autorevole della Chiesa, a seconda delle passioni dei principi o dei popoli più corrotti, con una quasi tirannide ne rovesciavano la dottrina, la costituzione, la disciplina. Indi, imitando quegli iniqui, a cui è rivolta la minaccia: "Guai a voi che chiamate male il bene e bene il male" (Is 5, 20), quel tumulto di ribellione e quella perversione di fede e di costumi chiamarono riforma e se stessi riformatori. Ma, in verità, essi furono corrompitori. [...]

Rinnovarsi per discernere la volontà di Dio

La Chiesa, infatti, bene intendendo quanto i sentimenti e i pensieri dell'animo umano sono proclivi al male (cfr. Gn 8, 21), mai non cessa di combattere contro i vizi e gli errori, perché sia distrutto il corpo del peccato e più non serviamo al peccato (cfr. Rm 6, 6).

E in questa lotta, come ella è maestra a se stessa e guidata dalla grazia che "è diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, così prende norma al pensare e all'operare dal Dottore delle genti, che dice: Rinnovatevi nello spirito della vostra mente" (Ef 4, 23); e "non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformatevi nel rinnovamento della mente vostra, per accertare quale sia la vo-



Papa San Pio X fotografato nel 1903 da Francesco De Federicis

La Chiesa sperimenta meglio la protezione divina quando è più sfrenata la licenziosità dei costumi e maggiore la persecuzione

lontà di Dio buona, accettabile e perfetta" (Rm 12, 2).

Né il figliuolo della Chiesa e riformatore sincero mai si persuade di avere toccato la meta, ma ad essa protesta solo di tendere insieme con l'Apostolo: "Dimenticando quel che sta dietro e stendendomi verso ciò che mi sta davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della vocazione superna di Dio in Cristo Gesù" (Fil 3, 13-14).

Quindi avviene che noi uniti con Cristo nella Chiesa, "cresciamo per ogni cosa in lui che è il Capo, Cristo, dal quale il corpo tutto prende l'accrescimento proprio per la perfezione di se stesso nella carità" (cfr. Ef 4, 15-16) e la Chiesa madre viene sempre più ad avverare quel mistero della volontà divina, di restaurare nella ordinata pienezza dei tempi tutte le cose in Cristo (cfr. Ef 1, 10).

L'origine delle apostasie è la stessa: il nemico dell'uomo

A queste cose non pensavano i riformatori, a cui si oppose Carlo Borromeo, presumendo riformare a loro capriccio la fede e la disciplina; né meglio le intendono i moderni, contro cui abbiamo noi da combattere, o Venerabili Fratelli. Anche costoro sovvertono dottrina, leggi, istituzioni della Chiesa, avendo sempre su le labbra il grido di cultura e di civiltà, non perché stia loro troppo a cuore questo punto, ma perché con questi nomi grandiosi possono più agevolmente celare la malvagità dei loro intendimenti.

E quali in realtà sieno le loro mire, quali le loro trame, quale la via che intendono battere, nessuno di voi lo ignora, e i loro disegni furono già da Noi denunciati e condannati. Si propongono essi un'apostasia universale dalla fede e dalla disciplina della Chiesa, apostasia tanto peggiore di quell'antica che mise in pericolo il secolo di Carlo, quanto più astutamente serpeggia occulta nelle vene stesse della Chiesa, quanto più sottilmente trae da principii erronei le conseguenze estreme. ✧

Estratto da: SAN PIO X.
Editæ Sæpe, 26/5/1910

¹ CONCILIO VATICANO I. *Dei Filius*, c.III.



Sebastian Casavidi

Cristo consegna le chiavi a Pietro - Cattedrale di Oloron-Sainte-Marie (Francia)

✠ VANGELO ✠

In quel tempo, ¹³essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. ¹⁴Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. ¹⁵Disse loro: “Voi chi

dite che io sia?”. ¹⁶Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

¹⁷E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. ¹⁸E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra

edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16, 13-19).

Gli insondabili piani divini e gli imperfetti criteri umani

Da tutta l'eternità il Figlio ha voluto erigere la cattedra infallibile della sua Chiesa nella persona di un uomo mortale. Nella scena gloriosa della confessione di Pietro, Egli manifesta alla Storia la perfezione delle sue opere e chiarisce quanto siano sbagliate le cogitazioni umane.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – QUELLO CHE ADAMO HA PERSO, DIO L'HA RESTITUITO AI SUOI DISCENDENTI

Il Vangelo scelto per la festa della Cattedra di San Pietro è conosciutissimo da tutti i cattolici e sta profondamente a cuore all'Autore di queste righe perché, oltre a costituire il fondamento della nostra Chiesa, in esso si trova la base della spiritualità dell'opera da lui fondata: l'infallibilità pontificia, stabilita sulla stessa cattedra che oggi commemoriamo.

Contemplati più volte durante l'Anno Liturgico, i suoi versetti sono già stati analizzati in altre occasioni nelle pagine di questa rivista.¹ Tuttavia, la Liturgia assomiglia sotto questo aspetto alla Chiesa, che possiede caratteristiche fisse che perdurano nel corso del tempo, ma non diventa mai statica; al contrario, si arricchisce con il passare

degli anni, e il mondo finirà solo quando la Sposa Mistica di Cristo avrà prodotto il frutto supremo del suo ultimo fiore. In modo analogo, basterà che giriamo un po' il "caleidoscopio" dei testi liturgici per scoprirvi aspetti nuovi, non ancora sottolineati nei commenti fatti durante gli ultimi vent'anni, e utili per il nostro progresso spirituale.

Un tesoro perduto con il peccato di Adamo

Dopo aver ottenuto dal fango di questo mondo² un bambolotto – uno degli oggetti più belli e *sui generis* usciti dalle sue mani – e dopo aver dato vita con un soffio al primo uomo, Dio lo introdusse nel Paradiso Terrestre e gli concesse un dono specialissimo: la partecipazione alla sua natura divina, accresciuta da perfezioni straordinarie. Tra queste c'era la scienza infusa, che conferiva ad Adamo la conoscenza di tutte le cose

*Possiamo
sempre
scoprire
aspetti
nuovi nella
Liturgia,
proficui per
la nostra vita
spirituale*

Nostro Signore fece sì che i doni persi da Adamo in Paradiso si moltiplicassero nel corso della Storia

che potevano essere apprese dall'intelletto umano e una comprensione piena della verità, così come il dono di integrità, con cui le sue potenze inferiori erano sottoposte alla ragione superiore, e l'immortalità. Avendolo creato a sua "immagine e somiglianza" (Gn 1, 26), il Signore Si compiacceva di passeggiare con il suo capolavoro nel Giardino dell'Eden (cfr. Gn 3, 8), istruendolo e ampliando la sapienza che in lui aveva infuso.

Tutto quest'ordine si spezzò *ex abrupto* con il peccato originale commesso dal nostro comune padre. Le nozioni di bontà, bellezza e verità si indebolirono nella sua anima, la ragione si offuscò e un'irrimediabile tendenza al male divenne l'eredità che ci ha lasciato.

Al fine di rimediare alla decadenza sfrenata della nostra razza, Dio stesso decise di rivelare agli uomini ciò che avrebbero ricevuto da Adamo, e, a questo scopo, scelse un popolo come depositario della verità. Nell'illuminare i patriarchi, i giudici e i profeti, le sue parole portavano a una grande soluzione per il peccato di Adamo e alla riapertura delle porte del Cielo da lui chiuse.

Questa soluzione era la Seconda Persona della Santissima Trinità, che Si incarnò e, ad un certo momento, chiarì il carattere universale della sua missione: riparare la colpa commessa e salvare tutta l'umanità, permettendole di tornare allo stato precedente al peccato e, pertanto, recuperare ciò che, nella persona di Adamo, aveva perso in Paradiso.

Ora, Nostro Signore Gesù Cristo non restituì questo tesoro nella stessa situazione in cui lo aveva lasciato il padre dei viventi, ma fece sì che si moltiplicasse nel corso della Storia per mezzo di un'istituzione che sarebbe stata la continuatrice della Sua presenza sulla terra: la Santa Chiesa Cattolica. E, nel fondarla, ci ha offerto una lezione altissima sulla perfezione della sua opera, forse al di fuori della portata della nostra intelligenza, ma piena di sapienza divina.

Ecco le meraviglie che, in modo particolare, possiamo contemplare nel Vangelo di oggi.

II – LA FONDAZIONE DI UN'ISTITUZIONE IMMORTALE

In quel tempo, ¹³ essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"

Pochi giorni dopo Nostro Signore Si sarebbe trasfigurato sul Monte Tabor (cfr. Mt 17,1-2). Partendo da Betsaida, si diresse a Cesarea di Filippo, situata a circa quaranta chilometri di distanza.

Nell'alto di quella regione rocciosa, Erode il Grande aveva costruito un tempio in onore di Cesare Augusto, e il tetrarca Filippo, desideroso di compiacere l'imperatore, diede alla città che lo ospitava il nome di Cesarea. In questo luogo, dove si prestava culto di adorazione a un uomo



Cattedrale di Santiago de Compostela (Spagna)

e che, pertanto, simboleggiava il dominio pagano dei romani su tutti i popoli, si sarebbe svolto lo storico dialogo tra Gesù e i suoi discepoli.

A quel tempo Nostro Signore aveva già compiuto innumerevoli miracoli, che introducevano gradualmente la Sua divinità. Acquisendo una fama crescente tra il popolo, vedeva anche aumentare ogni giorno l'odio dei suoi nemici e avvicinarsi l'ora della Passione. Poco prima, dopo aver discusso con i sadducei e i farisei, aveva ammonito gli Apostoli sulla sconvenienza di accettare la dottrina di queste guide cieche (cfr. Mt 16, 1-12). Era necessario separarli dalla

vecchia Sinagoga, di cui, giustamente, si consideravano membri a pieno titolo. Infatti, l'istituzione che il Divin Maestro avrebbe fondato sarebbe stata la continuazione dell'Antica Alleanza e il compimento di tutte le profezie, ma avrebbe portato un tale cambiamento di criteri e di orizzonti che era necessario staccarli dall'opinione pubblica ebraica perché contemplassero il panorama che si sarebbe dispiegato dinanzi ai loro occhi.

Essi seguivano un Uomo che, a sua volta, era Dio stesso Incarnato. Tuttavia, non avevano una nozione chiara al riguardo e Nostro Signore desiderava che prendessero coscienza di tale realtà.

A tal fine, pone loro una domanda nella quale applica a Se stesso un titolo che sottolinea la sua natura umana: "Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'Uomo?" Nostro Signore conosceva la risposta da tutta l'eternità, ma, come vedremo, nell'interrogare gli Apostoli voleva addestrarli ad uscire dal loro egoismo e a pensare agli obiettivi legati all'altissima vocazione che aveva in serbo per loro.

Guardando all'Uomo, e non a Dio

¹⁴Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Nell'afflusso continuo di coloro che si avvicinavano a Gesù desiderosi di toccare il Suo



San Pietro in cattedra
Basilica di San Pietro, Roma

mantello o di ascoltare una parola dalle sue labbra, le circostanze erano tali che da Lui si irradiavano tanto luci quanto punti interrogativi. Un gesto, uno sguardo, un sospiro... era la Seconda Persona della Santissima Trinità che così Si manifestava! Il Verbo Incarnato doveva diffondere intorno a Sé un mistero che tutti volevano classificare in qualche modo, perché questo è l'impegno del genere umano di fronte a ciò che rileva di nuovo. Ora, nel Suo caso, come poteva farlo senza una rivelazione soprannaturale?

Le conclusioni elencate dagli Apostoli provenivano da semplici elucubrazioni

dell'intelligenza e da altre qualità naturali. San Giovanni Battista, per esempio, aveva segnato la storia di Israele in modo intensissimo. Essendo lui il Precursore, erano state versate grazie speciali a suo riguardo, e siccome era morto poco tempo prima, il suo ricordo era ancora vivo nella mente di tutti, associato al presentimento che si trattasse di qualcuno di molto legato al Messia. E qualcosa di simile accadeva a Elia, Geremia o ad altri profeti.

Nella risposta ingenua degli Apostoli, richiama l'attenzione la visione troppo umana che essi stessi avevano di Nostro Signore, proprio come il popolo intorno a loro. Pensavano di fare un grande elogio al Maestro trasmettendoGli le loro ipotesi, e sebbene sapessero perfettamente che Gesù non era Giovanni Battista, né Elia o Geremia, condividevano l'essenza di quelle affermazioni: l'idea di un Uomo fuori dal comune, è vero, ma nel quale non discernevano l'aspetto divino.

In loro difesa, tuttavia, si può affermare che, di fatto, l'esistenza di un Uomo ipostaticamente unito alla Seconda Persona della Santissima Trinità è così al di sopra dell'intelligenza umana e angelica che nemmeno uno degli spiriti celesti sarebbe riuscito a immaginarla... Nemmeno gli Apostoli, anche dopo tutto quello che avevano visto, avrebbero potuto con un semplice ragionamento arrivare alla conclusione che il "Figlio dell'Uomo" era Dio. Diventava indispensa-

San Pietro fu mosso dallo Spirito Santo a pronunciare questa grandiosa confessione sulla quale sarebbe stato edificato il nuovo tempio di Dio: la Santa Chiesa



Foto: Gustavo Kralj



Se un'opera è di Dio, non pretendiamo di portarla avanti con mezzi umani; spetta a Lui dirigere ciò che Gli appartiene

bile un dono di fede inedito, che smuovesse le loro anime.

Chi "sono Io"?

¹⁵Disse loro: "Voi chi dite che io sia?"

Curiosamente, dopo aver chiesto del "Figlio dell'Uomo", Nostro Signore aggiunge: "Voi chi dite che *io sia*". In un certo senso, con queste parole rivela già la sua vera fisionomia, aiutandoli a non sbagliare nella risposta, perché l'espressione "Io sono" – Jahvè – evocava il termine con cui Dio stesso Si presentava nell'Antico Testamento (cfr. Es 3, 14).

Possiamo ben supporre che dopo quella domanda ci sia stato un momento di silenzio, durante il quale diversi Apostoli avranno pensato: "Beh, noi crediamo che Egli sia un po' di più di quello che dicono gli altri..." Tuttavia, questo ancora non era sufficiente...

Un impeto ispirato dall'Alto

¹⁶Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Forse a causa dello stallo, San Pietro anticipa gli altri. Tuttavia, contrariamente alle affermazioni intempestive che frequentemente uscivano dalle sue labbra, in questa occasione dà una risposta puntuale e categorica: dichiara che Nostro Signore è "il Messia, il Figlio del Dio vivente".

Si direbbe, a prima vista, che si sia trattato di un pensiero elaborato sulla base delle sue esperienze con il Maestro. In realtà, però, nel proferire questa grandiosa confessione fu chiaramente mosso dallo Spirito Santo. Su di essa sarebbe stato edificato un nuovo tempio, non più per adorare falsi dei – come quello di Cesarea di Filippo, alla cui ombra stavano – ma per far fronte al paganesimo: il tempio del vero Dio, la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

La beatitudine di ricevere una rivelazione

¹⁷E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

La risposta di Nostro Signore indica che le parole di San Pietro non provenivano dalle sue capacità umane, per quanto avesse un'intelligenza privilegiata, una volontà potente o un discernimento sottile. Si trattava di una rivelazione del Padre, e per questo Egli lo dichiara felice, cioè, beato. Senza questa rivelazione e constatando che Gesù Si stancava, aveva sonno, fame e sete – perché aveva assunto un corpo sofferente per patire per noi – San Pietro non sarebbe mai arrivato a una simile conclusione.

Nessuno degli altri Apostoli nega la confessione fatta dal futuro Capo della Chiesa. Sicuramente tutti ricevettero in quel momento una grazia per accettare la divinità di Nostro Signore e staccarsi, finalmente, dai concetti errati dei loro contemporanei.

L'immortalità della Chiesa edificata su un uomo mortale

¹⁸E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Da tutta l'eternità, la Seconda Persona della Santissima Trinità ha voluto erigere la cattedra infallibile della sua Chiesa nella persona di un uomo mortale e, nonostante tutte le miserie derivanti dal peccato originale, a questo scopo ha scelto Pietro come primo Papa e come depositario della sua solenne promessa.

Nostro Signore impegna la testimonianza della sua parola assoluta e l'avallo della sua onnipote-



Mosaici della Basilica di San Paolo fuori le Mura rappresentanti i Papi San Pietro, San Clemente, Sant'Eleuterio, San Gaio, San Silvestro e San Gregorio VII

tenza affermando che le porte dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro la Chiesa. Si riferisce alla pietra visibile, costituita da Pietro e dai suoi successori, e alla pietra invisibile, Lui stesso, che dal Cielo sosterrà il Suo Corpo Mistico. Niente potrà distruggerla, perché si tratta di un'istituzione divina.

Infatti, nei suoi duemila anni di Storia, la Chiesa ha attraversato indenne tutti i tipi di tempeste, uscendo da esse sempre più giovane, più bella e più forte. Cosicché, quando constatiamo la crisi della società attuale, la crescita della criminalità, il completo abbandono della morale e tanti altri orrori che imperversano nel mondo, dobbiamo credere che la Chiesa non perirà mai. Al contrario, più gli uomini decadono, tanto più il potere di Dio risplenderà nella sua opera.

Il potere di aprire e chiudere i Cieli

¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Le chiavi del Regno dei Cieli furono consegnate nelle mani di Pietro, ossia di tutti i Papi. Essi possono aprire o chiudere le sue porte quando vogliono, perché Gesù Cristo sigilla nell'eternità ciò che il suo Vicario realizza nel tempo. Questo ci mostra che il potere di un Pontefice è semplicemente incalcolabile!

D'altra parte, la promessa del Salvatore conferisce anche agli altri Apostoli una nozione chiara della missione che era loro riservata: annunciare la divinità di Gesù, vero Dio e vero Uomo, mistero la cui accettazione diventa possibile solo mediante il dono della fede.

III – LA CHIESA, RAGIONE DELLA NOSTRA FIDUCIA

I commenti ai versetti di questo Vangelo sono stati volutamente sintetici, poiché in altre occasioni abbiamo avuto l'opportunità di approfondire il loro significato esegetico. Nel presente articolo, sarà di maggior profitto considerare alcuni insegnamenti che la gloriosa scena accaduta a Cesarea di Filippo ci trasmette.

Un'istituzione insuperabile

Nata dal Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, la Santa Chiesa riunisce caratteristiche che la rendono un'istituzione ineguagliabile.

Già in questo preludio della sua fondazione, il Redentore le diede ancora di più di quello che aveva dato ad Adamo in Paradiso: l'infallibilità rispetto alla verità, garantendo l'assistenza dello Spirito Santo a chi avrebbe occupato la Cattedra di Pietro, nel pronunciarsi in materia di fede e di morale.

Inoltre, infondendole un dinamismo di espansione proveniente da una linfa divina, l'ha resa cattolica, cioè universale, perché aspira ad essere conosciuta da tutti e vuole la salvezza di tutti. L'ha anche dotata, attraverso la Comunione dei Santi, della santità e dei meriti di coloro che nel mondo intero sono nella grazia di Dio. E le ha conferito la continuità nella stessa fede, con la quale si arricchisce di spiegazioni sempre nuove, conservando un'unità di dottrina che non si spezza mai.

Infine, l'ha ornata con il dono dell'immortalità, come testimoniano il Colosseo e le rovine del Circo Massimo a Roma, dove morirono milioni di martiri, o città come Saragozza, Lione e Se-

Persecuzioni, apostasie senza fine, eresie devastanti... Niente è riuscito a distruggere la Chiesa, perché essa possiede la forza dell'Onnipotente

In mezzo alla confusione dei nostri giorni, la Chiesa si muove verso una pienezza di santità che non possiamo immaginare

baste, nelle quali molti cristiani proclamano con il proprio sangue la loro fede, senza menzionare i martiri che avvengono ancora oggi.

Persecuzioni, apostasie senza fine, eresie devastanti... Niente è riuscito a distruggere la Chiesa, perché essa possiede la forza dell'Onnipotente. Questo è il segreto della perennità di quest'opera divina, nonostante le carenze umane; questa è la bellezza della sua solidità, nonostante tutte le miserie.

E qual è il nostro ruolo in questa scena storica?

Dunque, tanta meraviglia ha come pilastro una pietra fragile: Pietro! Concepito con il peccato originale, egli possedeva, inoltre, una serie di imperfezioni, aggravate da un temperamento impulsivo e incostante...

Nel frattempo, il Salvatore edifica la sua Chiesa su questa pietra. Perché? La risposta la affidò a San Paolo: "La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12, 9). Questa realtà evidenzia quanto i nostri criteri siano diversi dai Suoi, facendoci ricordare l'oracolo rivolto a Isaia: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (55, 8-9).

Se in quel colloquio a Cesarea di Filippo il Divin Maestro Si fosse rivolto a noi e ci avesse chiesto quale degli Apostoli giudicavamo più adatto a ricevere la cattedra infallibile della Chiesa che Egli avrebbe fondato, probabilmente nessuno di noi avrebbe scelto la figura spontanea e un po' imprudente di Simon Pietro... Scorrendo i Dodici, non ci sarebbero sembrati ideali neppure un Tommaso così positivista, un Giovanni troppo inesperto o un Giacomo poco buono e incline alla violenza (cfr. Lc 9, 54). Chi garantisce che



Benedetto XVI riceve Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, nella Biblioteca del Palazzo Apostolico il 26/11/2009

non avremmo scelto un uomo pieno di buon senso, equilibrato e di grande capacità amministrativa chiamato Giuda Iscariota?

Quanto manchevoli risultano i giudizi degli uomini! Le scelte divine non sempre coincidono con le nostre. Se un'opera è di Dio, non pretendiamo di portarla avanti con mezzi umani; spetta a Lui dirigere ciò che Gli appartiene.

Dio ci ha scelto per l'epoca migliore

Di questa Chiesa così costituita, abbiamo la grazia di essere pietre viventi! Appartendiamo al Corpo Mistico di Cristo come cellule che partecipano a tutti i benefici del suo Capo: tutto ciò che è di Nostro Signore si trasmette a noi!

Guidata dalla Santissima Trinità e vivificata da un'"anima" che è lo Spirito Santo, nulla di ciò che accade nella Chiesa sfugge al controllo di Dio. Dobbiamo avere fede che, anche in mezzo alla confusione che i nostri occhi umani accusano nei nostri giorni, tutto ha il suo significato e si svolge secondo il beneplacito della Provvidenza, verso una pienezza che non possiamo immaginare.

In questo travagliato XXI secolo assisteremo a un glorioso prolungamento della Storia della Chiesa, che sarà il Regno di Maria. Tuttavia, esso sarà costituito da "pietre" molto più miserabili di Pietro, alle quali non potremmo nemmeno dare il nome di sabbia. Per questo, come agli Apostoli fu richiesto di credere che, di fatto, l'istituzione che Nostro Signore era venuto a

fondare era davvero divina e indistruttibile, a noi sarà richiesta una fede incrollabile nel trionfo del Cuore Immacolato di Maria, dentro di noi e nel mondo intero.

La più grande ragione per non lasciarsi mai scoraggiare da noi stessi

In questo senso, la Liturgia attira la nostra attenzione su un punto importante: se la nostra natura, di per sé, non può fare nulla o può fare molto poco, quando è assistita dalla grazia può tutto!

Nella nostra vita quotidiana, piena di sfide per la pratica della virtù, dobbiamo avere una grande fiducia nel soprannaturale. L'azione miracolosa della grazia non ci mancherà mai, come non è mai mancata alla Chiesa che ha attraversato due millenni di lotte incessanti e durerà fino alla fine del mondo.

Tutti noi attraversiamo delle difficoltà e il dramma è il nostro pane quotidiano. Ma le prove devono aiutarci a comprendere che siamo con-

tingenti e abbiamo bisogno dell'assistenza di Dio, senza la quale non faremo mai nulla di utile per la nostra salvezza.

Non lasciamoci mai scoraggiare da nessuno, per quanto brutta possa essere la situazione, perché a Dio tutto è possibile. Soprattutto, non lasciamoci mai scoraggiare da noi stessi. Nonostante le nostre ricadute in questa o in quella miseria, a un certo momento la grazia ci coglierà, purché non le chiudiamo le porte! Un esempio massimo in questa materia ce lo dà il primo Papa. Quando tutto sembrava perduto per aver rinnegato il Salvatore tre volte, incontrò lo sguardo divino e ricevette la grazia di una sincera conversione (cfr. Lc 22, 61-62). Cinquanta giorni dopo, una lingua di fuoco si posò sulla sua testa nel Cenacolo e cambiò il corso della sua vita e della Storia.

In breve, abbiamo molta pazienza con gli altri e con noi stessi, cerchiamo le cose di lassù (cfr. Col 3,1) e non scoraggiarci mai! ✧

Se la nostra natura, di per sé, non può fare nulla o può fare molto poco, quando è assistita dalla grazia può tutto!



Cerimonia di Incoronazione della Madonna di Fatima realizzata nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile), il 12/5/2019

¹ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Può un Papa errare? In: *Araldi del Vangelo*. San Paolo. Anno II. N.14 (febbraio

2003); pp.6-15; La Pietra incrollabile. In: *Araldi del Vangelo*. Mira. Anno X. N.62 (giugno 2008); pp.12-19; La fede di Pie-

tro, fondamento del Papato. In: *Araldi del Vangelo*. Mira. Anno XVI. N.136 (agosto 2014); pp.8-15.

² Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.102, a.4.

Il momento più prezioso del giorno

Dopo aver ricevuto la Sacra Eucaristia, dobbiamo raccoglierci per beneficiare al massimo delle grazie di un mistero così eccelso. Come ci disponiamo per questi momenti di sublime comunione con Nostro Signore Gesù Cristo?



Carlos María de Oyarzábal Gutiérrez-Barquín

Realtà inferiori ne riflettono sempre altre superiori. Questa è stata la regola che ha disciplinato la creazione dell'incalcolabile numero di esseri nati dalle mani di Dio, che, allo stesso tempo, sono diversi e armoniosi tra loro.

È il caso, per esempio, della costituzione perfetta dell'organismo umano, che rispecchia il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa. Questa sacra istituzione, sebbene posteriore nel tempo, costituisce il modello secondo il quale il nostro corpo è stato creato. Per così dire, Dio ha pensato prima alla cosa più importante.

Qualcosa di simile accade anche con l'alimentazione dell'uomo.

La condivisione è più importante del semplice pasto

La vita di tutti noi è in gran parte basata sulla routine. Come se il sonno della notte, la *toilette*, il camminare e tutto ciò che facciamo quotidianamente costituissero una novità...

Anche l'alimentazione fa parte della vita quotidiana. Tuttavia, c'è una grande differenza tra la refezione di

un giorno qualunque e un banchetto festivo. Nelle occasioni speciali, una preparazione accurata è indispensabile. Immaginiamo una commemorazione importante, come la cena di Natale, il compleanno di un familiare o qualsiasi altra occasione. Si pensa a tutto in anticipo: il luogo della festa, se dovrà essere un pranzo o una cena, il numero di invitati, l'ora di inizio, il menù con i vari piatti, i vini, ecc.

In queste occasioni solenni, tuttavia, c'è qualcosa che si apprezza ancor più del cibo e delle prelibatezze messe a tavola: è il convivio tra i commensali, siano essi parenti o amici.

L'azione di grazie è quel convivio nel quale si conclude e culmina il banchetto celeste. Su questo punto, però, molte volte lasciamo a desiderare...

Terminato il pasto, questo convivio diventa ancora più intenso. Chi non si è mai servito del famoso *caffettino* come scusa per prolungare piacevolmente la conversazione dopo il *dessert*? E, al contrario, cosa pensare di qualcuno che se ne va in fretta, subito dopo aver mangiato? Sarà difficile considerare un buon amico colui a cui non piace condividere con gli altri e che non cerca nemmeno di dissimularlo...

Piacevole conversazione al termine del Banchetto

Per la reversibilità tra le realtà immateriali e quelle materiali menzionata sopra, i pasti che assaporiamo su questa terra possono aiutarci a comprendere bene certi aspetti del Sacro Banchetto che è la Santa Messa.

Così, se al termine di una cena che condividiamo con altri, cerchiamo il legittimo piacere di una conversazione gradevole, non dovremmo fare qualcosa di simile dopo che Nostro Signore Gesù Cristo stesso si da a noi come alimento?

Ebbene, l'azione di grazie dopo la Comunione è questo momento su-



Mons João durante l'azione di grazie nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile), il 31/12/2009

*Se la santità
consiste nella
perfetta unione
con Cristo,
ogni cattolico
deve avere come
centro l'Eucaristia*

premo di convivio in cui culmina il Banchetto Divino. E dobbiamo chiederci: le diamo la debita importanza?

Alcuni degli immensi benefici dell'Eucaristia

Prima di occuparci di come rendere fruttuosa l'azione di grazie, conviene ricordare alcuni degli immensi benefici spirituali che la Santissima Eucaristia ci porta nella Comunione.

Nella Sacra Ostia riceviamo non solo una grande grazia, ma il Creatore e la Fonte di ogni grazia! Questa è la ragione principale che fa dell'Eucaristia il Sacramento più eccelso: in essa è contenuto sostanzialmente Cristo stesso, mentre gli altri Sacramenti contengono solo una forza strumentale, che partecipa di Cristo.¹

Come se ciò non bastasse, con il Verbo Incarnato – nel Suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità – ci sono dati nell'Eucaristia il Padre e lo Spirito Santo, in virtù del mistero ineffabile della pericoreti, che Li rende inseparabili.

Pertanto, comunicandoci, diventiamo di fatto un tempio vivo della Beatissima Trinità. E siamo così misteriosamente e realmente associati alla vita intima delle tre Persone Divine, che nella nostra anima il Padre genera il Figlio Unigenito e da entrambi procede lo Spirito Santo grazie all'infinito atto di amore reciproco.

Dio ci divinizza e ci trasforma

Se la santità consiste nell'unione perfetta con Cristo, non c'è dubbio che la vita di ogni cattolico deve avere come centro l'Eucaristia. Non c'è niente di più salutare della comunione della Sacra Ostia. Si tratta del più sublime sostentamento spirituale e, in modo diverso da quello che succede con l'alimento materiale – assimilato dal corpo – è Nostro Signore che ci divinizza e ci trasforma in Se stesso quando riceviamo le Sacre Specie.²

Per questo motivo, San Giovanni Bosco, quando studiava in Semina-

rio, non si accontentava di fare la comunione solo la domenica. Si assentava frequentemente dalla colazione del mattino e si dirigeva, senza essere notato, in una chiesa adiacente. Dopo aver ricevuto l'Eucaristia e aver fatto l'azione di grazie, ritornava in tempo per entrare in classe con i suoi compagni. In queste occasioni rimaneva a digiuno fino a pranzo e, sebbene il suo corpo soffrisse, la sua anima ne beneficiava enormemente. Come egli stesso affermò, questo fu il miglior alimento per la sua vocazione.³

Avendo chiarito e ricordato alcuni dei benefici che riceviamo nella Comunione, diventa più facile comprendere l'importanza di un atto compenetrato di ringraziamento a Dio per l'immensa bontà manifestata nel concederci una partecipazione al premio celeste già su questa terra.

Indicazioni per approfittare di questo ineffabile convivio

Dopo aver ricevuto il Corpo di Cristo, dobbiamo riservare un po' di tempo per l'azione di grazie. Sebbene questo sia un momento di grande serietà, visto il grande dono che abbiamo ricevuto, non è affatto qualcosa di pesante o di difficile per il nostro spirito, come si potrebbe pensare. Al contrario, consiste in un'espressione di amore e gratitudine che nasce da un cuore filiale.

Un esempio di questo ce lo dà Santa Gemma Galgani che, dopo essersi comunicata molto presto la mattina – cosa che faceva quotidianamente – passava la prima metà della giornata con lo spirito in azione di grazie e l'altra metà preparandosi per la Comunione del giorno seguente, tale era la sua devozione al Santissimo Sacramento.⁴

Ebbene, tanto coloro che hanno l'abitudine di ricevere con frequenza l'Eucaristia, come questa mistica italiana, quanto coloro che fanno la comunione sporadicamente, trarranno beneficio dal ricordare alcuni punti

che fanno diminuire nel nostro cuore il fervore per Gesù Sacramentato.

Particolarmente pericoloso per i primi è lo spirito di routine, che rende sterile questo momento di intensa preghiera, riducendolo a forme predeterminate. Alcune persone non rimangono in silenzio fino a che non hanno recitato, spesso meccanicamente, formule scritte nei breviari.

Per i secondi, la mancanza di frequenza all'Eucaristia, a volte perché a loro non sembra una pratica importante, può causare la difficoltà di non sapere cosa dire a Dio. La loro attenzione finisce per essere portata via dal vento di altre preoccupazioni e di altri pensieri, inevitabilmente terreni...

Le preghiere contenute nei libri di devozione devono essere per noi un aiuto e non un fine. Usiamole nella misura in cui ci aiutano ad elevare lo spirito in modo da diventare una "pi-

sta di decollo" affinché la nostra anima voli verso il sublime convivio con Nostro Signore Gesù Cristo.

Un Amico che desidera ascoltarci e che vuole anche parlarci

I momenti che seguono la Comunione devono essere, per noi, i più preziosi della giornata: pieni di serietà, ma anche di semplicità e di intimità.

Chi di noi non desidera avere un confidente a cui raccontare i suoi problemi e le sue difficoltà, le sue gioie e le sue preoccupazioni? Ebbene, questo succede durante l'azione di grazie: Dio entra in noi, come qualcuno che fa visita al suo migliore amico. Solo che quest'amico con cui conversiamo è Nostro Signore Gesù Cristo, né più né meno! È davvero difficile immaginare qualcosa di più alto...

Dio vuole ascoltarci, ma desidera anche che noi ascoltiamo Lui. Per questo è necessario mantenere il raccoglimento a tutti i costi, cercando di allontanare qualsiasi pensiero che distolga la nostra attenzione.

Il demonio tenterà, senza dubbio, di servirsi delle cose ordinarie per ostacolarci e portarci a trascurare questo convivio con il soprannatu-

rale. Ascoltiamo il consiglio di Santa Teresa di Gesù alle sue suore: "Non perdetevi questa opportunità così buona di negoziare [con Dio], che è il momento dopo la Comunione".⁵

E del resto, che cosa abbiamo da "negoziare", se possiamo solo guadagnarci? Cristo è presente nel nostro cuore e non desidera nient'altro che riempirci di grazie e benedizioni.

Quattro atti che aiutano a fare l'azione di grazie

Padre Antonio Royo Marín afferma che "la maniera migliore di rendere grazie consiste nell'identificarsi, tramite l'amore, con Cristo stesso e offrirLo al Padre con tutte le sue infinite ricchezze, come un'oblazione dolcissima, per le quattro finalità del sacrificio: adorazione, riparazione, petizione e azione di grazie".⁶

Molti autori utilizzano questi quattro punti – elementi costituenti dell'atto di religione o di culto – come base per realizzare una completa azione di grazie. E sebbene ci siano formule scritte che aiutano nella meditazione di ciascuna di esse, non possiamo lasciare da parte le nostre stesse parole. Dio desidera ascoltarle perché sono uniche, esclusive, perché Egli ha creato ogni uomo affinché Lo amasse in un modo specifico e irripetibile.

Devo, infatti, adorarLo perché Egli è chi è: il Dio di infinita miseri-

Chiedere l'aiuto e l'intercessione della Madonna quando si riceve la Comunione è il "segreto" per fare una buona azione di grazie

In basso, sacerdote araldo, suore del settore femminile e insegnanti del Collegio degli Araldi del Vangelo durante un'azione di grazie dopo la Comunione - Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)



Azione di grazie per mezzo della Madonna, dopo la Comunione

Plinio Corrêa de Oliveira

O Maria Santissima, Madre mia, hai trovato tante cose da dire al tuo Divin Figlio quando Egli si trovava nel tuo grembo. Vedi quali miserie Gli dico... e diGli per me quello che io vorrei dire, se sapessi quello che Gli dicevi quando Egli dimorava nel tuo grembo. ParlaGli per me, Madre mia, e diGli tutto quello che vorrei essere capace di dire e che non riesco. AdorLo come vorrei adorarLo io e – oh, dolore! – non sono capace di farlo. DaGli l'azione di grazie che do-

vrei darGli io e che non so darGli. PresentaGli atti di riparazione per i miei peccati e per quelli del mondo intero, con un ardore che purtroppo non ho. Madre mia, chiedi per me tutto ciò di cui la mia anima ha bisogno, tutto ciò di cui tutti gli uomini hanno bisogno, per stabilire il tuo Regno sulla terra. Perché, Madre mia, ciò che Ti chiedo più di ogni altra cosa è il trionfo del tuo Cuore Sapienziale e Immacolato e l'instaurazione del tuo Regno, in me e su tutti gli uomini. Così sia.



Riproduzione

Madonna del Santissimo Sacramento -
Chiesa dei Santi Claudio e
Andrea dei Borgognoni, Roma

cordia e giustizia, che io amo immensamente. Devo ringraziarLo per aver riversato il suo amore su di me credendomi, concedendomi la filiazione divina attraverso il Battesimo, vivendo dentro di me attraverso la Comunione. Sono obbligato a supplicare il perdono per i miei peccati, per le mie colpe, per le mie ingratitudini e per le volte in cui L'ho offeso; sono meritabile dell'inferno, ma ho fede nel suo

perdono infinito, che invoco perché i peccati del mondo siano riparati. Infine, spetta a me chiedere tutto ciò di cui ho bisogno, le grazie necessarie per la mia santificazione e per coloro per i quali ho l'obbligo di pregare.

Il "segreto" per una buona azione di grazie

Chiedere l'aiuto e l'intercessione della Madonna nel ricevere la Santa Comunione è senza dubbio il "segreto" per fare una buona azione di grazie.

Chi meglio di Lei saprà adorare, ringraziare e amare il suo Divin Figlio e chiederGli ciò di cui abbiamo bisogno? Dobbiamo dunque ricorrere sempre a Maria Santissima, affinché ispiri dentro di noi una forma di azione di grazie del tutto conforme a quella da Lei realizzata quando ricevette l'Eucaristia nel Cenacolo.

Che la Madre di Dio stessa consoli, nella nostra anima, Gesù Cristo nella sua dolorosa Passione che si rin-

nova in ogni Messa in modo incruento. Che Ella pronunci per noi parole di affetto all'altezza di un così degno Ospite e che ci renda finalmente partecipi del sublime ed eterno convivio tra il Sacro Cuore di Gesù e il Suo Cuore Immacolato, modello della perfetta unione di un'anima virtuosa con il Santissimo Sacramento nella Comunione. ✧

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.65, a.3.

² Cfr. ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Teología de la perfección cristiana*. Madrid: BAC, 2018, p.453.

³ Cfr. CERIA, SDB, Eugenio. *Don Bosco con Dios*. 4.ed. Madrid: CCS, 2001, p.39.

⁴ Cfr. GERMÁN DE SAN ESTANISLAU, CP; BASILIO DE SAN PABLO, CP. *Santa Gema Galgani. Vida de la primera Santa del siglo XX*. 5.ed. Madrid: Palabra, 2010, p.298.

⁵ SANTA TERESA DI GESÙ. *Camino de perfección*, c.34, n.10.

⁶ ROYO MARÍN, op. cit., p.457.



João Paulo Rodrigues

“Grande sofferenza è vivere senza sofferenza”

Ci sono anime che trovano tutto difficile e si abbattono quando si presenta un inconveniente... Intanto, nel deserto di questa vita c'è un solo rifugio sicuro: l'ombra dell'albero frondoso della croce!



Mons. Ascânio Brandão

Questa era la massima di Sant'Agostino: i Santi più uniti a Nostro Signore, dall'alto della montagna dell'amore, scorgono orizzonti più ampi rispetto a noi. Sanno cos'è l'eternità e quanto vale la pena soffrire per amore di Dio e per la salvezza della nostra anima, destinata alla felicità eterna. Tutti i Santi sono stati, non solo pazienti e conformati nella sofferenza, ma appassionati della croce. “O soffrire o morire!”, esclama Santa Teresa. “Signore, quello che voglio è che Voi mi doniate di patire per Voi, e che

sia io disprezzato e tenuto in poco conto”, diceva San Giovanni della Croce.

Il mondo comprende questo linguaggio? La nostra delicatezza e la nostra sensualità non trovano esagerate queste espressioni? Ah! Siamo ancora troppo grossolani! La Croce di Gesù Cristo ci scandalizza come scandalizzava i pagani al tempo di San Paolo.

Sant'Agostino, dopo tanti e tanti rovinosi errori alla ricerca della felicità, la trovò, finalmente, nella Croce di Gesù Cristo. Ed egli poté dire: “Grande sofferenza è vivere senza sofferenza!” Sì, perché senza sofferenza,

senza croce, non ci sono meriti, né virtù solide, né c'è salvezza garantita. Dal momento che il nostro Divin Maestro ci ha redento attraverso la Croce, non ci può essere salvezza al di fuori della Croce! “*In Cruce salus!*” E se è così necessario soffrire, è anche, in verità, una grande sofferenza vivere senza sofferenza!

Il pane senza zucchero e lo zucchero senza pane

Molte persone nella devozione cercano più le consolazioni di Dio che il Dio delle consolazioni, dice



Tutti i Santi sono stati non solo pazienti e conformati nella sofferenza, ma appassionati della croce

A sinistra, San Francesco d'Assisi, di Francisco Pacheco - Museo di Belle Arti di Siviglia (Spagna); a destra, Santa Caterina da Siena Monastero Reale di San Domenico di Guzman, Caleruega (Spagna)



l'autore dell'*Imitazione di Cristo*. Come i bambini che non cercano un cibo sostanzioso, accontentandosi di leccornie, dolciumi e caramelle, certe anime vogliono un fervore sensibile, le dolcezze della preghiera. Se Dio toglie loro le consolazioni, si lamentano, si abbattono e mormorano. E non è raro che lascino persino gli esercizi di pietà.

L'amore divino porta una dolcezza infinita, riempie e fa traboccare il cuore, ma non sempre di gioie e consolazioni. Gesù Cristo è uno Sposo crocifisso. E nessuno può amarLo veramente senza la croce. Il pane del dolore – *panem doloris* –, di cui parla il salmista, deve essere l'alimento preferito delle anime che aspirano al Calvario. Santa Caterina da Siena sperimentò così tanta aridità nella devozione che ritenne di essere stata abbandonata da Dio. Santa Teresa di Gesù Bambino, per molti anni, provò la più opprimente aridità spirituale. Eppure queste Sante furono due anime serafiche!

Molte anime preferiscono, come dice San Francesco di Sales, il pane senza zucchero di una devozione molto solida e, anche senza consolazioni, dimostrano, fino al sacrificio, il loro vero amore per Gesù Cristo. Altre vogliono soltanto lo zucchero delle consolazioni e rifiutano il pane del sacrificio, il pane sostanziale del dolore.

O mio Gesù, preferisco il tuo pane senza zucchero al tuo zucchero senza pane!

Un sorriso nel dolore

Accettare il dolore senza lamentarsi è una virtù, e una virtù solida. Accettarlo con un sorriso è eroismo. Conoscete il classico sorriso di Santa Teresa di Gesù Bambino? È un sorriso tra le rose, ma rose con spine



San Giovanni della Croce e Santa Teresa di Gesù
Museo del Carmelo Alto, Quito (Ecuador)

*Gesù Cristo è uno
Sposo crocifisso;
il pane del dolore
deve essere
l'alimento preferito
delle anime che
aspirano al Calvario*

dure e penetranti. Quando arriva la sofferenza, bisogna accoglierla bene, come chi riceve un ospite amato. Perché così faceva l'Angelo del Carmelo.

Una novizia volle avere una prova della virtù eroica della Santa. “Due mesi prima della sua morte”, dice la giovane sorella, “sono andata a far visita a Suor Teresa e, avendo sentito lodare tanto la sua pazienza, volevo osservarla in un momento di crisi. E vidi subito il suo viso rivestirsi

di un'aria di gioia e spuntare sulle sue labbra un sorriso celestiale. Chiedendole allora la ragione di questo cambiamento, rispose: “Perché, anche se provo forti dolori, devo amare la sofferenza e mostrarle sempre una faccia ben disposta”.

Costa molto un sorriso quando si presenta alla nostra debolezza sorella sofferenza. Costa, ma non è impossibile. Dobbiamo accoglierla. È una necessità farlo. Nostro Signore l'ha mandata. È una messaggera del Cielo. È la volontà di Dio. Se, come Santa Teresa di Gesù Bambino, non possiamo riceverla con un sorriso dolce e amabile, siamo allora delicati. Lei è buona, è venuta dal Cielo, è venuta a guarirci. Che sorella sofferenza entri tranquillamente e non si accorga della nostra rozzezza se, per caso, la riceviamo senza un gesto amabile e senza un buon sorriso!

Passate sotto!

È ancora l'Angelo del Carmelo a darci una lezione per affrontare le difficoltà della vita. Ci sono anime che trovano tutto difficile. Se si presenta un inconveniente, si abbattono, vogliono vincere e non possono, vogliono superare le difficoltà e lo trovano impossibile... E come soffrono!

Trovandosi in grave tentazione e in serio imbarazzo nella vita spirituale, una novizia disse a Santa Teresa di Gesù Bambino: “Non riesco a passare al di sopra di questo ostacolo!” La Santa rispose: “Perché si dovrebbe voler passare al di sopra? Passa sotto! È delle anime grandi volare sopra le nuvole quando, qui sotto, il tuono ruggisce e si scatena la tempesta. Quanto a noi, accontentiamoci di passare sotto, con umiltà e pazienza. A tal proposito, ricordo una cosa che mi è succes-

sa quando ero bambina: un giorno all'ingresso del giardino c'era un cavallo che bloccava il passaggio. Mentre i presenti, premurandosi per me, discutevano sul modo di distogliere l'animale, io gli sono passata tranquillamente sotto. Ecco come è bello essere piccoli e conservarsi ciascuno nella sua piccolezza”.

Con pazienza e umiltà, rimanete sempre molto piccoli, come dei bambini piccoli, e, quando qualche cavallo delle difficoltà della vita vi minaccia o vi preclude la porta della pace della vostra anima, come Teresa di Gesù Bambino – fate presto! – passate sotto!

La bella corona degli eroi e dei martiri della volontà di Dio

Vorremmo la gloria del martirio. Che invidia ci provocano gli eroi cristiani nell'arena dell'anfiteatro, nelle prigioni, sui cavalletti, sulla croce! Ma possiamo avere la gloria del martirio, e di un martirio non meno glorioso di quello di coloro che hanno versato il loro sangue per la causa di Cristo.

Sant'Agostino dice che il martirio non consiste nella pena, ma nella causa o nel fine per cui si muore. E il Dottore Angelico insegna che si può essere un vero martire morendo nell'esercizio di un atto virtuoso. Accettare ciò che il Cielo ci manda in termini di sofferenza e di croci, come pure – e soprattutto – la morte, per piacere a Dio e conformarci alla sua santissima volontà, è dunque, un martirio e ha il merito del martirio. E chi fa questo atto, dice Sant'Alfonso con autorità, anche se non muore per mano del boia, ha il merito del martirio.

Le voci autorizzate di tre Dottori della Chiesa affermano che possiamo avere la gloria del martirio senza versa-



Santa Teresa di Gesù Bambino fotografata nel luglio del 1896 da sua sorella Celina

Accettare il dolore senza lamentarsi è una virtù; accettarlo con un sorriso è eroismo; quando arriva la sofferenza, bisogna accoglierla come un ospite amato

re il nostro sangue, con la semplice accettazione eroica della volontà di Dio.

Non abbiamo forse nella nostra vita tante occasioni per esercitare eroicamente la virtù della pazienza? E il dovere da compiere ogni giorno, monotono, duro, quasi insopportabile? E ciò che subiamo da coloro

che ci molestano? E la malattia straziante, lunga e magari incurabile? Non volete, dunque, la gloria dei martiri? Perché non approfittate del martirio che Nostro Signore vi manda? Che bella corona riserva il Re dei Martiri agli eroi e ai martiri della santissima volontà di Dio!

Inutile...

“Sono inutile!”, geme qualcuno nel letto di dolore, ridotto a una dolorosa inattività. Vuole lavorare, vuole lottare come prima e si ritrova legato, mani e piedi, in un letto, immobilizzato nella monotonia di una stanza per malati. Sono inutile! Che pensiero straziante, per esempio, per un cuore di apostolo desideroso di lottare per la salvezza delle anime, quando contempla il raccolto maturo e... senza operai.

Ah! Non diciamo “sono inutile” quando è volontà di Dio che noi soffriamo. Inutile, forse, era tutto il nostro lavoro, senza vita interiore, senza purezza di intenzione Dio non ha bisogno di noi. Siamo puro strumento nelle sue mani divine. E lo strumento può essere robusto o malato, grande o piccolo. La salvezza delle anime è opera divina. Nel letto di dolore, l'apostolo può salvare più anime con la pazienza che con le prediche più brillanti.

“Ciò che glorifica Dio”, dice Sant'Alfonso, “non sono le nostre opere, ma la nostra rassegnazione e la conformità della nostra volontà alla volontà di Dio”. L'apostolato della sofferenza, per il fatto di essere il più nascosto e doloroso, è anche il più efficace. Santa Teresa di Gesù Bambino scriveva a un missionario: “Fratello mio, Dio vuole stabilire il suo Regno nelle anime molto più con la sofferenza e con la persecuzione che con delle prediche brillanti”.

Non sei inutile nella croce della malattia. Oh, no, buon apostolo! Stai instaurando il Regno di Dio nelle anime! [...]

Dio non lo voleva!

Dio vuole da noi una sola e unica cosa: il compimento della sua santissima volontà. Tutto il resto è accessorio e persino inutile e pericoloso per la nostra salvezza. Il dovere compiuto ci assicura anche il compimento della volontà di Dio. Chi ha fatto ciò che doveva, ha fatto ciò che poteva, ha fatto ciò che Dio voleva, rimanendo tranquillo e abbandonandosi interamente nelle mani della Divina Provvidenza.

Il successo? La vittoria? I risultati? Poco importano! Se Dio li voleva? *“Te Deum laudamus!”* Insuccessi, fallimenti, umiliazioni? Dio li ha permessi? Dio sia lodato! Siamo sicuri di aver compiuto il nostro dovere e di avere la coscienza tranquilla? Allora va tutto bene. Dio non lo voleva!

La purezza dell'intenzione è ciò che conta nelle nostre opere. Vegliamo sulla nostra purezza di intenzione e non resteremo mai sorpresi dolorosamente dai fallimenti delle nostre buone opere. Aggrappiamoci unicamente alla volontà di Dio e restiamo indifferenti al successo o all'insuccesso, alla vittoria o al fallimento. P. Lehodey ha detto: *“Sappiamo che Dio vuole quest'opera buona da noi, ma non conosciamo le sue ulteriori intenzioni. Molte volte, per esercitarci nella virtù della santa indifferenza, Dio ci ispira disegni molto elevati, il cui successo, tuttavia, non vuole”*.

Ci lamentiamo, ci lagniamo, non crediamo alla Provvidenza? Sarebbe orgoglio e follia. Dio sa quello che fa! Se il fallimento ci ha umi-

liato e ha purificato la nostra intenzione, benediciamo Dio! Quest'opera di zelo è venuta meno per il nostro bene! Dio non la voleva!

“LasciaMi piantare la croce”

Nostro Signore vuole salvarci attraverso la croce. L'ho già detto e ripetuto molte volte. Quando Si presenta a noi con la croce, Egli sembra

“Ciò che glorifica Dio non sono le nostre opere, ma la nostra rassegnazione e la conformità della nostra volontà alla volontà di Dio”



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, in adorazione della Santa Croce nell'Ufficio della Passione del Signore, Basilica di Nostra Signora del Rosario, 29/3/2013

dirci: *“Anima cara, lascia che Io pianti la mia croce nel tuo cuore”*. Siamo generosi, avanti! La pianti Lui dove e come vuole, e la mantenga ben salda. Che la tempesta delle mie ingratitudini e i venti furiosi delle tentazioni non la possano mai strappare!

Solo Nostro Signore sa dove planterà la Sua croce nella terra arida del mio cuore. È necessario scavare la terra, e le zappe delle prove, nelle mani di buoni operai – le creature che ci perseguitano e ci umiliano – preparano la buca. Poi la croce viene innalzata. È un'altra sofferenza. Quando la croce non è sulle spalle, ma penetra in una piaga aperta e che sanguina, costa sopportarla, mio Dio!... Quante volte, proprio quando la terra del nostro cuore ha subito tanti colpi ed è stata scavata e battuta dagli operai del dolore, ci arriva la croce pesante del Calvario! Lasciamo che Nostro Signore pianti questa croce benedetta!

Moriamo di dolore, in una triste agonia. Non importa! Risorgeremo nell'amore!

Felice, mille volte felice l'anima che ha compreso il mistero della croce! Nel deserto di questa vita, c'è solo un rifugio sicuro: è l'ombra dell'albero frondoso della croce. Non dobbiamo avere paura della croce. Lasciamo che Nostro Signore venga, sì, lasciamo che Egli venga quando e con la croce che vuole.

E Lui ci dirà, pieno d'amore: *“LasciaMi piantare la croce!”* Piantala, sì, mio Gesù, in questo deserto del mio cuore ingrato, proprio qui al centro, o meglio, dove vuoi tu. Ma piantala bene, perché la tempesta qui è forte! ✧

Estratto da: BRANDÃO, Ascânio.

Breviário da confiança.
São Paulo: Ave-Maria, 1936, pp.64-76

Qual è il valore del martirio?

Per la mentalità odierna, così avversa alla sofferenza, il martirio di Santa Engrazia di Braga non rappresenta altro che un episodio atto a suscitare tristezza o depressione... Non è così, però, che la Chiesa lo considera.



Suor Natasha Ramos Siedlarczyk, EP

Siamo nell'XI secolo.¹ Un pastore dà da bere alle sue pecore vicino al fiume Guadiana. Improvvisamente, una luce molto forte comincia a uscire dall'acqua... Attonito, il guardiano delle pecore corre a chiedere aiuto ad alcune persone nelle vicinanze, che presto recuperano l'"oggetto" che diffondeva tanta luminosità: una testa umana, intatta e radiosa!

In seguito, si seppe che apparteneva a una giovane cristiana di nome Engrazia. Ancora piccola, mossa da sincera pietà, aveva fatto voto di verginità. Tuttavia, seguendo le usanze dell'epoca, suo padre finì per prometterla in matrimonio. Afflitta dalla possibilità di essere costretta a rompere il suo voto, la giovane fuggì in direzione della Castiglia.

Venuto a conoscenza dell'accaduto, il suo fidanzato partì furioso al suo inseguimento. La trovò nel mezzo delle montagne, vicino all'attuale Carbajales de Alba, e, in preda a un odio incontrollato, la decapitò. Per liberarsi delle accuse, portò con sé la testa della sua vittima innocente e, sulla via del ritorno, la gettò in acqua vicino alla città di Badajoz, dove fu poi miracolosamente ritrovata.

Per chi non ha fede, questo racconto suscita soltanto tristezza o depressione. Visto con occhi sopranna-

turali, però, racconta di una splendida vittoria della castità sulla concupiscenza e della virtù contro il peccato.

Quanto è difficile per il mondo attuale, con una mentalità così avversa alla sofferenza, comprendere la bellezza del martirio sofferto per amore di Dio...! Gli uomini di oggi trovano inammissibile che qualcuno accetti di affrontare la morte con coraggio in difesa della propria fede e dei propri ideali; e proclamare il contrario significa essere considerato "pazzo" o "fanatico".

Qual è, insomma, il significato del sacrificio della vita di tanti cristiani martirizzati nel corso della Storia? Erano semplicemente dei radicali squilibrati, che gettarono nella spazzatura la loro stessa esistenza? Qual è il vero valore del loro olocausto?

Sguardi fissi sull'Eternità!

Così come un'aquila trova ragione di esistere solo sfidando l'aria e contemplando il sole in tutto il suo splendore, la vita umana ha una vera spiegazione solo in funzione dell'Eternità.

Il percorso attraverso questa valle di lacrime è, per ogni uomo, un semplice passaggio durante il quale deve combattere e acquisire meriti per conquistare la Patria Celeste. Vivere insieme ai suoi fratelli, ai giusti, ai

membri della famiglia di Dio: questa è la vera vita!

Da questa prospettiva soprannaturale, è facile comprendere l'eroismo dei martiri. Essi "furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione"! (Eb 11, 35). Non hanno riposto la loro speranza in questa vita effimera, ma in quell'eredità incorruttibile, incontaminabile e immarcescibile, riservata a loro in Cielo (cfr. 1 Pt 1, 4).

Sapevano che il corpo "si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza" (1 Cor 15, 42-43). Così, in un supremo atto d'amore a Dio, hanno scelto di mantenere integra la loro fede e di rifiutare i capziosi inviti al peccato. Non sentendosi intimiditi nel vedere abbreviati i loro giorni su questa misera terra di esilio, si rallegrarono, piuttosto, di poter conquistare con glorioso anticipo l'eterno Regno dei Cieli!

Coloro che legano il loro cuore a questo mondo e fanno dei piaceri di questa vita il loro fine ultimo non sono in grado di comprendere la grandezza di questo gesto. Sono come aquile senza ali, frustrate, senza un futuro che non sia la morte perpetua...

Ebbene, insegna la Scrittura che "gli empi per i loro pensieri riceve-

ranno il castigo [...]. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro. [...] Anche se avranno lunga vita, non saranno contati per niente, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio” (Sap 3, 10-11.17-18).

“Quæ utilitas in sanguine eorum?”²

Agli occhi di Dio la morte di un martire è più preziosa di mille vite vissute lontano dal suo timore. “Passa la scena di questo mondo” (1 Cor 7, 31) per tutti gli uomini; beati, dunque, coloro che sanno staccarsi dalla loro vita a causa di Gesù!

A somiglianza del Martirio sofferto da Cristo, il sangue versato dai martiri in intima unione con Lui conquista da Dio per tutta la Chiesa – militante, purgante e trionfante – grazie insigni e doni preziosissimi che possono persino cambiare il corso della Storia.

Infatti, dietro la fedeltà di una Santa Chiara, che scacciò lontano dal suo convento centinaia di infedeli spaventati, o di un grande San Luigi IX, che santificò il Regno di Francia e intraprese ardue crociate,

non c’è forse il valore soprannaturale del sangue di una Santa Engrazia? Non ha forse contribuito abbondantemente, con la sua generosità senza pretese, alla corrispondenza e alla perseveranza di queste e di tante altre magnifiche vocazioni? Non è illecito per noi pensare di sì.

Siamo dunque martiri d’amore!

Nelle incertezze di questa vita, spesso siamo assaliti da sofferenze, grandi o piccole, fisiche o spirituali. In questi momenti, ricordiamo: ciò che ha reso gradito a Dio il sacrificio dei martiri e di tutti i Santi non sono stati tanto i tormenti che sopportarono, ma soprattutto l’amore cristallino con cui si immolarono.

*Il sangue
versato dai
martiri conquista
da Dio grazie
insigni e doni
preziosissimi per
tutta la Chiesa*

La minima difficoltà che affrontiamo, il più semplice sacrificio fatto nella nostra vita quotidiana, se intrisi di ardente carità, saranno accolti da Dio come un gradito olocausto. Egli li accetterà come un prezioso “martirio” e li userà per riversare grazie sui nostri fratelli nella fede e per promuovere il trionfo della Santa Chiesa.

Se il nostro cuore sarà infiammato d’amore, anche se non verteremo il nostro sangue in un martirio cruento, saremo degni di essere contati nel numero delle ardenti ostie vive di Cristo. Templi dello Spirito Santo, saremo spettacoli di eroismo, anime angeliche di cui il mondo non è degno! (cfr. Eb 11, 38).

Colti da Dio come un sacrificio graditissimo e di soave odore, i nostri atti pervasi d’amore ci faranno risplendere come astri per sempre! ✧

¹ Non ci sono dati sicuri sulla data di questo episodio, ma José Luis Repetto Betes afferma che è avvenuto “nella metà dell’XI secolo, durante il regno di Ferdinando I di Castiglia e Leon” (ECHEVERRÍA, Lamberto de; LLORCA, SJ, Bernardino; REPETTO BETES, José Luis (Org.). *Año Cristiano*. Madrid: BAC, 2003, vol. II, p.615.).

² Dal latino: “A cosa serve il loro sangue?”



Francisco Lecaros

Martirio del Beato Nicola Alberca e compagni - Chiesa di San Francesco, Puebla (Messico)

Il Mercoledì delle Ceneri alle sue origini

All'inizio della Quaresima, la processione dei peccatori entrava dal fondo della chiesa, recitando il "Miserere". Schiacciati interiormente dalla loro colpa, si sentivano allo stesso tempo incoraggiati dalla promessa del Giudice stesso.



Plinio Corrêa de Oliveira

Per comprendere bene l'intenzione della Chiesa nell'istituire il cerimoniale del Mercoledì delle Ceneri, è necessario considerare le sue origini, così come le ripercussioni che ebbe all'epoca in cui fu istituito.

Dovremo quindi rivolgere la nostra attenzione ad un passato lontano, visto che questa pratica liturgica, come quasi tutte le altre, si costituì in maniera definitiva nel Medioevo.

La Chiesa era il centro della vita sociale

Cominciamo ad esaminare come erano le città nel tempo in cui tale pratica sorse.

Da ciò che di esse è rimasto ai nostri giorni, o da ciò che è raffigurato nelle miniature, si vede che le città erano di dimensioni ridotte, con

strade strette, in modo da adattarsi a mura necessariamente limitate per meglio difendere gli abitanti dagli attacchi nemici. Le case erano molto vicine le une alle altre e, poiché il piano superiore sporgeva un po' sopra la strada, stando alla finestra di una di queste abitazioni si poteva quasi toccare, allungando il braccio, la casa che si trovava di fronte.

Al centro di questo aggrovigliato intrico di edifici si ergeva il campanile della chiesa. A volte ce n'erano diversi, appartenenti a parrocchie, monasteri e conventi attorno ai quali si aggregava la popolazione, perché a quel tempo tutto ciò che accadeva nella chiesa costituiva il centro della vita sociale.

I peccatori al cospetto della società

In queste città c'erano peccatori pubblici colpevoli di un crimine noto,

come, per esempio, l'aver commesso un omicidio durante l'anno. Altri avevano pubblicamente bestemmiato contro Dio e contro la Chiesa e continuavano nella loro ostinazione anche dopo essere stati rimproverati. Esistevano anche persone o famiglie notoriamente lontane dalla Chiesa che avevano smesso di partecipare alla Messa e di frequentare i sacramenti.

Il concetto dell'uomo medievale riguardo a questi peccatori era: "Sono altamente deprecabili. Dobbiamo stare lontani da loro perché una persona retta non vive assieme al peccatore, e quando ha bisogno di relazionarsi con uno di loro, lo fa con distanza e freddezza. Finché non si pente e fa penitenza, questi è un nemico di Dio e, quindi, del genere umano!"

Tuttavia, la Chiesa era a tal punto al centro della società medievale che persino queste persone si recavano al tempio il Mercoledì delle Ceneri, proprio perché la maggior parte di esse sapeva che stava seguendo la strada sbagliata ed avvertiva il peso di vivere in quello stato che, però, non voleva abbandonare.

Oltre a questi, alle cerimonie del Mercoledì Santo partecipava un altro genere di peccatori: quelli che si denunciavano come tali. A volte erano uomini considerati molto virtuosi che comparivano accusandosi di qualche colpa. Essendo stati oggetto di onori e considerazioni a cui non avevano diritto, desideravano ricevere, pentiti, il meritato disprezzo.

A questi due gruppi si aggiungeva quello di chi peccava in modo non evidente. Erano persone che, avendo peccato interiormente verso Dio, si univano alle prime per fare penitenza e fare ammenda per le loro colpe.

“Avvicinatevi al luogo da cui vi giunge il perdono”

Così, quando quel giorno le campane cominciavano a suonare convocando la popolazione, gli abitanti della città uscivano dalle loro case e andavano in chiesa.

Immaginiamo lo stato d’animo dei peccatori che camminano in gruppo lungo la strada accanto alla popolazione innocente mentre intravedono da lontano la facciata della chiesa, adornata di Santi e di Angeli, con al centro una statua del Crocifisso, o di Nostro Signore Gesù Cristo benedicen-

te, oppure con la statua della Vergine delle vergini, concepita senza peccato originale.

Sempre con il sottofondo delle campane, arrivavano davanti al tempio che si ergeva imponente, con una parvenza di severità, ma che si presentava allo stesso tempo così accogliente da sembrar dire: “Venite, figli! Avete peccato, ma avvicinatevi al luogo da cui vi giunge il perdono, confessatevi e pentitevi”. Entravano e, dopo la cerimonia, si ritiravano in un determinato luogo dove andavano a fare penitenza.

Tutto questo aveva autenticità solo perché nel Medioevo l’uomo possedeva una profonda nozione della gravità del peccato.

Dio prende sul serio Se stesso

Come mantenere viva in noi questa nozione che numerose circostanze cercano di far sbiadire?

Per meglio intendere la questione, formulerò una domanda un po’ strana. Che cosa penserebbero i miei ascoltatori di uno che ci facesse la seguente accusa: “Sei un tipo superficiale e frivolo che non si prende sul serio”? La risposta a tale ingiuria potrebbe essere uno schiaffo! Infatti un uomo così non varrebbe niente. Prendersi sul serio è il primo passo perché qualcuno riesca a essere qualcosa nella vita.



Francisco Lecaros

Cattedrale di Chartres (Francia); sotto, vista panoramica di Albarracín (Spagna)

La Chiesa era a tal punto al centro della società medievale che persino i peccatori pubblici si recavano al tempio il Mercoledì delle Ceneri



Ora, quanto più inopportuna, per non dire blasfema, sarebbe quest'altra domanda: "Dio prende sul serio Se stesso?"

Evidentemente sì. Egli Si ama infinitamente e Si prende infinitamente sul serio. Per questo, quando stabilisce che praticare un determinato atto costituisce un peccato, gli uomini che commettono questa colpa rompono con Lui e diventano suoi nemici.

Dio non dice qualcosa senza che produca un effetto immediato, non proclama un'inimicizia che non sia autentica. Se Dio non fosse infinitamente serio, sarebbe il caso di chiedersi se Egli esiste.

La serietà di tutto davanti a Dio

Con questa serietà, che partecipa della sua infinita sapienza e santità, il Creatore contempla le azioni degli uomini. Dinanzi ad essa, il peccato diventa gravissimo e profondamente esecrabile!

Chi lo commette diventa più miserabile. Per quanto ricco uno sia, peccando diventa il più sfortunato degli uomini, perché, pur possedendo tutto ciò che la terra può offrire, non ha nulla di ciò che il Cielo dà.

Inoltre, la punizione divina può arrivarci in qualsiasi momento attraverso innumerevoli e imprevedute disgrazie che potrebbero abbattersi successivamente su di lui, o peggio ancora, con i castighi dell'inferno, ai quali nulla su questa terra serve come termine di paragone. Lì ci sono tenebre eterne, il fuoco brucia e non illumina. I peggiori tormenti attanagliano continuamente i dannati, che capiscono che non c'è più rimedio per loro.

Il peccatore ha una nozione viva di aver agito contro Dio. Sa che non avrebbe dovuto fare quel male perché Dio è infinitamente Santo, Buono e Vero. Sa anche che quella tremenda collera che gli cade addosso è il frutto dell'infinita giustizia divina.

Nel Medioevo i peccatori avevano questa nozione e per questo andava-

no in chiesa a chiedere perdono e a fare penitenza.

Un'orazione dettata da Dio stesso

Chi ha violato la Legge di Dio deve cominciare riconoscendo il male che ha compiuto. Per questo, la Chiesa lo esorta a recitare i salmi penitenziali,¹ i quali invitano in modo magnifico a sentire l'enorme gravità e l'enorme malizia del peccato.

Dio è così insondabilmente buono che ha dato all'uomo la gloria di essere creato in stato di prova per poter così acquisire meriti. Molti, tuttavia, fanno un cattivo uso di questa libertà che è stata loro concessa e peccano. Ma il Creatore, invece di sterminarli immediatamente, come l'offesa meriterebbe, "sussurra" alle loro orecchie parole adatte a far sentire loro la malizia di ciò che hanno fatto e li invita a chiedere perdono.

Agisce così come un giudice che, avendo ricevuto il reo con una maestà indicibile, con apparati di for-

*La processione dei peccatori entrava dal fondo della chiesa recitando:
"Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia..."*

za e severità tremendi, manda qualcuno a consegnargli un biglietto che dice: "Se implori clemenza con animo veramente sincero e chiedi perdono con le parole che si trovano in questo biglietto, il giudice ti manda a dire che ti esaudirà!"

In questo modo il peccatore cammina in direzione del Giudice Supremo recitando una preghiera da Lui stesso dettata allo scopo di conceder-

gli il perdono. Non si può immaginare una manifestazione di misericordia più grande di questa!

Il Mercoledì Santo, la processione dei peccatori entrava dal fondo della chiesa, recitando il *Miserere*: "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato" (Sal 51, 3). Interiormente schiacciati dall'infamia della loro colpa e dalla grandezza del Giudice, pregavano per chiedere perdono. Ma allo stesso tempo si sentivano incoraggiati dalla promessa del Giudice stesso, che aveva detto loro: "Prega in questo modo, figlio mio, cerca di avere questi sentimenti, e Io diventerò tuo amico!"

Qui si può vedere il magnifico equilibrio dell'atteggiamento divino. Il Creatore è pronto a punire chi lo ha offeso, ma preferendo non farlo, dice all'uomo che è diventato suo nemico: "Tu, figlio mio, che sei cattivo: sii buono. Ecco le parole che devi dire. Per mezzo di esse, la mia grazia opererà nella tua anima. Rispondi sì al mio invito e diventerai più bianco della neve!"

Fiducia incrollabile nel perdono divino

Tutto ciò non rientrerebbe in una giaculatoria. Recitando i salmi penitenziali, il peccatore chiede molte volte e in molti modi diversi a Dio di ottenere il perdono.

Ma dopo aver ripetuto le parole insegnate dal Giudice, con le quali lo supplica in modo appropriato, corretto e bellissimo, di riuscire a conseguire le disposizioni d'animo che lo farebbero tornare a essere visto con piacere da Lui, il penitente rimane nel dubbio di essere stato esaudito. Perché Dio non gli concede subito il suo perdono?

Ripete la richiesta con nuovi argomenti e, ad un certo punto, fa appello alla gloria stessa dell'Altissimo: "Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua

giustizia. Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa' perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo" (Sal 143, 11-12). È come se dicesse: "Non c'è nulla in me che meriti la Tua misericordia. Ma quanto sarà bello per Te perdonarmi! Tu ami la tua gloria, e per amore della tua gloria, Ti chiedo: dammi ciò di cui non ho diritto. Perdonami, Signore!"

Ragionamenti come questo sono molto appropriati per comprendere profondamente lo spirito della gravità del peccato, ma anche per acquisire l'incrollabile certezza nel perdono divino di cui ci parla un altro salmo, che potremmo chiamare "Salmo della fiducia". In esso si ha l'impressione che la speranza del penitente vada in un crescendo fino a raggiungere una sorta di esplosione: "Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele" (Sal 31, 6)

La grazia ha parlato nell'anima del peccatore, dandogli la certezza che sarà salvato, ma lui, per espiare il peccato commesso, vuole soffrire durante la Quaresima. Inchinato e genuflesso davanti al celebrante, dà inizio a questo periodo di riparazione ricevendo le ceneri sulla sua testa e ascoltando le seguenti parole: "Ricordati uomo che polvere sei e in polvere tornerai" (cfr. Gn 3, 19).

La frase pronunciata dal sacro ministro equivale a un ammonimento. Attraverso la voce del sacerdote, Dio sembra dire: "Attenzione! La morte ti gira intorno. Sono infinitamente buono, ma anche giusto. Va' e fa' penitenza".

Equilibrio tra Giustizia e Misericordia

La principale delle penitenze consisteva nel digiuno. Alcuni di questi



Mons. João impone le ceneri a un araldo
Santuario Madre del Buon Consiglio, Genazzano (RM)

Genuflesso davanti al celebrante, il penitente riceve le ceneri sentendosi dire: "Ricordati uomo che polvere sei e in polvere tornerai"

peccatori arrivavano a passare i quaranta giorni a pane e acqua. Ma c'era anche una cerimonia di benedizione dei cilici, che generalmente erano cinture piene di piccoli ganci di ferro che graffiavano la carne intorno al tronco, causando dolorose ferite. Erano usati da alcuni penitenti per tutto il periodo della Quaresima.

Si noti la bellezza di questa attitudine della Chiesa. Nello stesso tempo

in cui promuove l'uso di questi oggetti, istituisce una cerimonia per benedirli, come a dire: "Fa' penitenza fino a sanguinare. Ma, siccome sei mio figlio, darò la mia benedizione allo strumento che ti tortura!"

Si vede qui, ancora una volta, l'equilibrio tra giustizia e misericordia, virtù che dobbiamo amare in egual misura, in modo che quando Dio dice al peccatore: "Ti esecro!", dovremmo esclamare con la stessa gioia con cui lo faremmo davanti a una manifestazione della sua infinita bontà.

Quando il peccatore comprende il male del suo peccato e si rende conto di quanto la sua colpa sia odiata da Dio, comprende anche quanto Dio sia Purezza. E davanti all'infinita Purezza di Dio, come si può non essere entusiasti?

Chi ha orrore di un determinato peccato, ama la virtù a cui questo si oppone.

È estremamente necessario essere entusiasti della serietà e della severità di Dio e, per questo, una bella preghiera da fare in questa Quaresima sarebbe la seguente: "O mio Signore, come odi i miei peccati! Ti chiedo: dammi una scintilla del tuo sacro odio per essi!" Ma subito dopo dobbiamo chiederGli la Sua misericordia. Senza, chi può sopravvivere? ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Dr. Plinio*. Anno XIV. N.157 (aprile, 2011); pp.30-35

¹ I salmi 6, 32, 38, 51 (*Miserere*), 102, 130 (*De profundis*) e 143 sono tradizionalmente denominati "salmi penitenziali" dalla Chiesa perché in essi il Salmista riconosce la gravità del suo peccato e chiede a Dio l'immeritato perdono.



“Insieme lavoreremo e

Segretario di Stato di San Pio X, il Cardinale Merry del Val fu scudo, braccio destro e amico intimo del beato Pontefice, oltre che prezioso strumento nelle sue mani nel governo del Corpo Mistico di Cristo.



Alison Batista de Oliveira

Tra gli innumerevoli avvenimenti contenuti nelle Sacre Scritture, richiama particolare attenzione la singolare relazione tra Davide e il figlio di Saul: “l’anima di Gionata s’era già talmente legata all’anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso” (1 Sam 18, 1). Tale legame, difficile da comprendere per la mentalità moderna, era del tutto soprannaturale. Si basava su una fedeltà adamantina e su quello che potremmo chiamare un mutuo vassallaggio.

Qualcosa di molto simile accadde, senza dubbio, nella vita del Cardinale Rafael Merry del Val, che potrebbe essere divisa in “prima di Pio X” e “dopo Pio X”.

Il sorgere di una grande vocazione

Battezzato, come era consuetudine nelle famiglie nobili dell’epoca, con un lungo nome atto a invocare la protezione di numerosi Santi, Rafael Maria José Pedro Francisco de Borja Domingo Geraldo della Santissima Trinità, meglio conosciuto come Rafael Merry del Val, nacque a Londra il 10 ottobre del 1865. I suoi genitori – Rafael Carlos Merry del Val e Sofia Josefa de Zulueta y Wilcox – gli lasciarono

no in eredità sangue irlandese, inglese, scozzese, olandese e, soprattutto, spagnolo delle regioni dell’Andalusia, di Aragona e di Navarra.

Era ancora bambino quando spuntò in lui la vocazione sacerdotale. Una volta, uno dei suoi zii, il sacerdote gesuita Francisco Zulueta, gli chiese cosa volesse fare da grande, e come risposta ebbe: “Il Vescovo!”¹

Nonostante questo desiderio, al giovane Rafael piacevano molto gli sport, come il nuoto e il tennis, ed era incline alla vita militare, con una preferenza per l’artiglieria... Così si trovò presto di fronte ad un dilemma: quale strada scegliere?

Un giorno, cercando di scoprire se il ragazzo volesse davvero abbracciare la via del sacerdozio, suo padre gli chiese: “Rafael, cosa farai con lo sport, la caccia, i giochi?...” Ed egli rispose: “Papà, per Dio si può e si deve sacrificare tutto”.² Con questa prima rinuncia, aveva compiuto un passo decisivo sulla ripida scala della santità.

In vista della formazione sacerdotale, all’età di diciotto anni Rafael entrò all’Ushaw College, in Inghilterra, per studiare Filosofia e lì, nella primavera del 1885, ricevette gli ordini minori. Ricevuto il consiglio dal Cardinale

Vaughan, Arcivescovo di Westminster, di continuare gli studi a Roma, vi si recò in compagnia del padre.

Su invito del Papa, entra a far parte della Pontificia Accademia Ecclesiastica

Saputo dell’arrivo dell’ambasciatore Merry del Val e di suo figlio nella Città Eterna, Papa Leone XIII manifestò il desiderio di riceverli in udienza. Già in occasione di quel primo incontro, mostrò una grande predilezione per il giovane Rafael, invitandolo a studiare all’Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Questa istituzione, attualmente denominata Pontificia Accademia Ecclesiastica, è la scuola diplomatica del Vaticano dove vengono preparati coloro che serviranno la Santa Sede nelle nunziature e in altri eminenti incarichi di rappresentanza.

Ritenendo troppo audace il passo che Leone XIII chiedeva a un ragazzo di poco più di vent’anni, l’ambasciatore tentò di dissuadere il Pontefice, senza, tuttavia, ottenere alcun risultato. Alla luce delle argomentazioni presentate, il Papa rispose soltanto: “Mi permetta di dirle, signor Ambasciatore, che da questo momento in poi Rafael non è solo figlio

soffriremo per la Chiesa”

suo, ma anche Nostro. E Noi desideriamo che vada all'Accademia”.³

E, come se non bastasse, in seguito gli mandò un messaggio: “Chi viene a Roma deve obbedire al Papa o, altrimenti, vale sicuramente la pena che se ne vada...”⁴ Così, il giovane chierico – l'unico non sacerdote dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici – continuò lì i suoi studi.

Tuttavia, la predilezione di Leone XIII non si limitò a questo gesto. Due anni dopo, all'età di ventidue anni, Rafael ricevette il titolo di monsignore, ancor prima di diventare sacerdote, e cominciò quindi a vestirsi come i Vescovi, fatta eccezione per lo zucchetto, la croce pettorale e l'anello.

Da allora, il giovanissimo Mons. Merry del Val avrebbe intrapreso diversi viaggi diplomatici.

“Nulla potrebbe essere così contrario alle mie aspirazioni...”

Nel 1888 riceve il diaconato e, successivamente, il presbiterato, all'età di ventitré anni. Entrambe le ordinazioni furono realizzate dal Cardinale Lucio Parocchi, lo stesso che alcuni anni prima aveva consacrato Mons. Giuseppe Sarto, futuro San Pio X, come Vescovo di Mantova.

Il nuovo sacerdote spera di realizzare il suo grande desiderio di dedicarsi interamente all'apostolato, assumendo la cura di qualche parrocchia in Inghilterra, dove spera di lavorare per la conversione di coloro che si erano allontanati dalla Sede di Pietro. Tuttavia, gli sarà chiesto di fare un ulteriore sacrificio, un altro passo sulla scala della santità...

Leone XIII desidera che egli continui nella vita diplomatica. A tal

fine, lo nomina Cameriere Papale e Prelato Domestico di Sua Santità e inoltre gli affida importanti incarichi, come quello di Delegato Pontificio in un viaggio in Canada, quando aveva solo trentadue anni. Di ritorno da questa missione, in poco tempo riceve l'ordinazione episcopale ed è designato alla presidenza dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dove anni prima aveva svolto i suoi studi. A trentacinque anni, Merry del Val diventerà Arcivescovo!

In questo periodo, scrisse una lettera ad un certo amico nella quale si manifestavano chiaramente la sua umiltà e la sua modestia, nonostante tanta gloria: “Nulla potrebbe essere così contrario alle mie aspirazioni... Pensavo che Nostro Signore mi avrebbe fatto la grazia di chiamarmi a Sé, piuttosto che mandarmi questo...”⁵

Come testimonianza di questo atteggiamento dell'anima contribuisce anche la famosa *Litania dell'Umiltà*, scritta in inglese e a lui attribuita.

Nemmeno la morte li separerà!

Agosto 1903. I cardinali sono riuniti a Roma. È morto da poco Leone XIII, al quale tanto deve il vescovo Merry del Val. Scelto come segretario e organizzatore del conclave, spetta a lui mantenere i rapporti con i Principi della Santa Chiesa e raccogliere i loro voti.

Dopo alcuni scrutini, la scelta ricade sul Patriarca di Venezia, il Cardinale Giuseppe Sarto. Tuttavia, il porporato è riluttante ad accettare... E il tempo scorre.

Il Cardinale decano assegna a Mons. Merry del Val l'incombenza di conferire col Cardinale Sarto e di



Foto: Riproduzione

Ritratto ufficiale di Papa San Pio X, realizzato il 9/8/1903; nella pagina precedente, il Cardinale Merry del Val fotografato nell'ottobre del 1903

ottenere una risposta definitiva sulla sua accettazione, o eventualmente, sulla sua rinuncia al Papato.

Recatosi nella Cappella Paolina, lo trova inginocchiato davanti al quadro della Madre del Buon Consiglio, con la testa tra le mani e i gomiti appoggiati su un banco di legno. Mentre il segretario spiega la situazione, le lacrime scorrono sul volto del Cardinale. Le uniche parole che Mons. Merry del Val riesce a pronunciare dopo aver spiegato che ha bisogno di una risposta sono: “Coraggio, Eminenza, il Signore l'aiuterà!”⁶

La mattina del giorno successivo, il 4 agosto 1903, la fumata bianca comincia a salire davanti a tutto il popolo riunito in Piazza San Pietro, le campane suonano e ben presto riecheggia l'annuncio “*Habemus Papam!*”. Il Cardinale Giuseppe Sarto aveva accettato il ministero e scelto il nome di Pio X.

La sera di quello stesso giorno, Mons. Merry del Val si reca nella residenza di Sua Santità per raccogliere alcune firme e per congedarsi, dato che aveva terminato il suo lavoro di segretario. Alla fine di quell'incombenza,

il Santo Padre gli dice: “Monsignore, vuole abbandonarmi? No, no! Riman- ga! Non ho ancora deciso nulla. Non so ancora cosa devo fare. Non ho nessuno al momento. Resti con me come Pro- Segretario di Stato; poi vedremo”.⁷

Intanto passano due mesi e il nuo- vo Papa non sceglie il suo Segretario di Stato... Da ogni angolo cominciano a circolare voci: “Chi sarà il prossimo? Di sicuro” – dicono in molti – “non sarà Merry del Val; è molto giovane, ha appena trentotto anni!”. Ben al- tra, però, era l’opinione del Pontefice... Sentendo le voci sulla sua nomina, Ra- fael cerca invano di dissuadere Pio X.

Dopo un dispaccio, nell’ottobre 1903, il Papa gli consegna una busta dicendogli: “Ah, Monsignore, questo è per lei”. Appena uscito dalla sala, il Cardinale Mocenni, che sapeva del- la nuova notizia, lo avvicina chieden- dogli se c’erano novità. Mons. Merry del Val non capisce, e quando gli vie- ne chiesto se ha ricevuto qualcosa, si ricorda della busta. Una volta aperta, vede che il Santo Padre, di proprio pu- gno, gli chiede di assumere la funzio- ne di Segretario di Stato e manifesta il desiderio di crearlo Cardinale della Santa Chiesa Cattolica Romana.

Tornato nelle stanze di San Pio X, cerca ancora una volta di dissuader- lo, ma riceve come paterna risposta parole simili a quelle che lui stesso aveva rivolto due mesi prima al Car-

dinale Sarto – ora Sua Santità Pio X – davanti al quadro della Madre del Buon Consiglio: “Lavoreremo insie- me, Monsignore, e insieme soffrire- mo per amore della Chiesa”.⁸

Quel giorno si instaurava un’amici- zia che avrebbe affrontato le turbolenze del mondo, i veleni delle eresie, il dolore del rifiuto; si instaurò un’u- nione di anime che nemmeno la mor- te avrebbe separato!

“Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”

Chi non accompagna un uomo nel- la sua intimità non potrà mai afferma- re di conoscerlo completamente...

Se qualcuno si addentrasse nella vita privata del Cardinale Merry del Val, uomo così dotato, nato da una buona famiglia e già da giovane in- signito di numerosi incarichi e titoli onorifici, che cosa vedrebbe?

Durante il periodo in cui fu Segre- tario di Stato, si occupò dei beni della Santa Sede senza mai usare quei mezzi per sé. Anche il materasso su cui riposa- va rimase lo stesso per quarant’anni.

Quando San Pio X lo scelse per il cardinalato, gli diede una buona somma di denaro per contribuire alle spese che la nomina avrebbe comportato per lui. Il Cardinale Merry del Val cercò immediatamente di restituire la somma al Santo Padre, che la rifiutò. Con- servò allora la donazione e la utilizzò

al momento opportuno, finanziando l’installazione di alcuni scaldabagni nel Palazzo Pontificio, ad uso di colui che gli aveva offerto il contributo...

Nel 1914, San Pio X gli donò come abitazione la Palazzina di Santa Marta, una piccola casa accanto alla Basilica Vaticana che, sebbene molto dignitosa, si trovava in una situazione piuttosto precaria. Per rinnovarla, si rivolse a suo padre, per non utilizzare per sé le risorse della Chiesa!

Un’altra virtù molto edificante che si poteva contemplare in lui era la sollecitudine per le anime.

Ricordiamo che in gioventù il Cardinale Merry del Val aveva desi- derato diventare parroco. Sebbene Dio gli avesse chiesto di rinun- ciare a questo desiderio, gli conces- se una piccola comunità, di cui sareb- be stato “l’Arcangelo San Raffaele” e il protettore: i bambini di Trastevere, di cui si prese cura con tutto l’amo- re e l’affetto, impartendo loro lezioni di catechismo, celebrando Messe e ascoltando Confessioni.

La sua sollecitudine per la Litu- rgia non conosceva riposo. Avendo ricevuto l’incarico di Arciprete della Basilica di San Pietro, si adoperava per officiare e per essere sempre pre- sente alle Messe e al coro.

Infine, dopo la sua morte, trovarono nella sua stanza un baule con i ci- lici e le discipline da lui usate per la

Si instaurava un’amicizia che avrebbe affrontato il dolore del rifiuto; si instaurò un’unione di anime che nemmeno la morte avrebbe separato!

Papa San Pio X con il suo Segretario di Stato



mortificazione, in cui c'erano tracce di sangue...

La sua postura dell'anima nell'intimità, tutta impregnata di modestia, era propriamente evangelica: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6, 6). Il Cardinale Merry del Val viveva alla presenza di Dio!

"Un lutto che porterò per tutta la mia vita"

Nell'agosto del 1914, San Pio X si sentì indisposto. A prima vista non si trattava di nulla di molto grave e, secondo la diagnosi medica, dopo un giorno si sarebbe completamente ristabilito. Tuttavia, nessuno ha potuto ancora spiegare l'improvviso cambiamento avvenuto nella notte che seguì...

Al mattino, lo stato di salute del Santo Padre era preoccupante. Quando vide il suo fedele segretario, gli strinse la mano con molta forza, mormorando appena: "Eminenza, Eminenza". E subito ricevette gli ultimi Sacramenti. Le sue ultime parole furono: "Mi rassegnò totalmente". Poco dopo perse la facoltà di parlare, anche se rimase lucido.

Dopo qualche tempo, il Cardinale Merry del Val entrò nuovamente nella stanza di San Pio X, che fissò immediatamente lo sguardo su di lui e gli afferrò la mano, rimanendo così per quaranta minuti. Più tardi, il Cardinale avrebbe scritto nelle sue memorie: "Alla fine, lasciò cadere pesantemente la testa sul cuscino e chiuse gli occhi. Sembrava che mi avesse voluto salutare. [...] Dove vai, o padre, senza tuo figlio? Dove sei diretto, santo sacerdote, senza il tuo ministro?"⁹



Il cardinale Merry del Val fotografato nel 1914 da Giuseppe Felici

Dopo la morte di San Pio X, il Cardinale diventò il perfetto vessillo della sua presenza e del suo ideale di santità nella Chiesa

Toccò ancora al Cardinale Merry del Val officiare i funerali di San Pio X. A partire da allora, egli si raccoglierà nella solitudine della Palazzina, nei lavori delle Congregazioni Romane e nella sua amata comunità di Trastevere.

Il momento del ricongiungimento!

Dopo la scomparsa di San Pio X, il Cardinale Merry del Val si mise

sotto la sua protezione, diventando il perfetto vessillo della sua presenza e del suo ideale di santità nella Chiesa.

Trascorse sedici anni in solitudine su questa terra. Dopotutto, quale altra compagnia avrebbe avuto valore se qui ormai non c'era più colui che era stato per lui padre, modello, fratello, guida, amico? Eppure era giunto il momento di incontrarlo di nuovo, non nel tempo, ma nell'eternità.

Insieme avevano combattuto e sofferto per la Chiesa in vita, e simile sarebbe stata la morte di entrambi. Se il Cardinale Merry del Val non capiva cosa era accaduto a San Pio X la notte della sua morte, lo stesso potrà succedere a noi a proposito di quel 26 febbraio del 1930...

Dopo la solita giornata di lavoro, il Cardinale si sente indisposto e i medici diagnosticano un'appendicite. L'operazione, molto semplice, sarà eseguita nella Palazzina stessa. Con una calma assoluta – i racconti riferiscono che il più sereno di tutti era lui – viene ascoltato in confessione, riceve la Comunione e viene portato in sala operatoria. Poco dopo, il medico avverte che il paziente è deceduto...

Rafael Merry del Val era partito per raggiungere il suo Papa, Pio X. Nel testamento lasciò per iscritto il suo più ardente desiderio sulla terra, senza dubbio esaudito da Dio in accordo con i suoi arcani: "Desidero essere sepolto con la massima semplicità. Chiedo che mi sia concesso che le mie spoglie riposino il più vicino possibile al mio amato padre e Pontefice Pio X, di santa memoria... Sulla mia tomba si scriva solamente il mio nome, con queste parole: *'Da mihi animas, cætera tolle'*, dammi le anime, prendi tutto il resto, l'aspirazione di tutta la mia vita..."¹⁰ ✧

¹ GONZÁLEZ CHAVES, Alberto José. *Rafael Merry del Val*. Madrid: San Pablo, 2004, p.23.

² Idem, p.28.

³ Idem, p.31.

⁴ Idem, ibidem.

⁵ Idem, p.42.

⁶ MERRY DEL VAL, Rafael. *São Pio X: um Santo que eu*

conheci de perto. Porto: Civilização, [s.d.], p.14.

⁷ Idem, p.20.

⁸ JAVIERRE, José Maria. *Merry del Val*. 2.ed. Barcellona: Juan Flores, 1965, p.140.

⁹ MERRY DEL VAL, op. cit., pp.145-146.

¹⁰ JAVIERRE, op. cit., p.581.

Modello perfetto di umiltà e sottomissione

Colei che aveva concepito verginalmente per opera dello Spirito Santo non aveva bisogno di sottomettersi a questo rito. Tuttavia, l'incomparabile umiltà della Regina delle Vergini la portò a presentarsi al sacerdote insieme al suo Divin Figlio.



Suor Ana Rafaela Maragno, EP

Circa duemila anni fa, l'umanità era pervasa da orgoglio e infedeltà alla Legge di Dio.

I gentili seguivano le loro pratiche peccaminose, avendo per legge l'amore per se stessi e l'oblio degli altri. Gli ebrei, pur possedendo la luce delle profezie e conoscendo il vero Dio, si erano intiepiditi in attesa della venuta del loro Redentore e, di conseguenza, non facevano alcuno sforzo per condurre una vita virtuosa.

Essi non sapevano però che nella piccola città di Betlemme una Coppia nobile e santa già venerava il Dio Bambino che era appena nato. Era il Divino Infante che la Santissima Vergine aveva dato alla luce e accarezzava tra le sue braccia in attesa del compimento dei quaranta giorni necessari alla Sua purificazione e alla presentazione del Bambino al Tempio, come ordinava la Legge di Mosè.

“Dio dà la sua grazia agli umili”

Che necessità c'era a che l'Autore della Legge e la Madre della grazia osservassero i precetti mosaici? Certamente nessuna. Tuttavia, per amore della legge che Egli stesso ave-

va creato, e per una profonda umiltà, si recarono al Tempio, accompagnati da San Giuseppe.

Colui “che ancora non faceva uso della parola per assomigliare agli uomini in tutto, tranne che nel peccato (cfr. Eb 4, 15), comunicava continuamente in forma mistica con i suoi genitori. E a loro aveva fatto conoscere il suo desiderio di adempiere la Legge in tutto, per dare un buon esempio di umiltà e di obbedienza”.¹

Fedeli all'ispirazione soprannaturale, la Madonna e il suo santo Sposo presero la strada di Gerusalemme portando con sé il Divino Infante. Il Dio-Uomo sarebbe passato per la prima volta in quella città che, anni dopo, avrebbe percorso di nuovo facendo il bene, e che alla fine avrebbe attraversato portando la Croce sulle spalle per consumare la sua opera d'amore.

Così, nascosta agli occhi umani, ma servendo da spettacolo agli Angeli, la Sacra Famiglia si avvicinava al Tempio. Quando arrivò presso le mura, Maria Santissima si fermò sulla porta, come le altre madri di Israele che non potevano entrare prima di purificarsi.

Colei che aveva concepito verginalmente per opera dello Spirito

Santo non aveva bisogno di sottomettersi a questo rito. Tuttavia, l'incomparabile umiltà della Regina delle Vergini La portò a presentarsi al sacerdote insieme al suo Divin Figlio.

“Conveniva che la Madre si conformasse con l'umiltà del Figlio, poiché ‘Dio dà la sua grazia agli umili’ (Gc 4, 6)”², insegna il Dottore Angelico.

Il premio di una fede incrollabile

È in questo momento che avviene l'incontro con il vecchio Simeone.

Mosso dallo Spirito Santo, egli si avvicina alla giovane coppia che portava la creatura più preziosa, la prende tra le braccia e canta la sua gloria: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2, 34-35). Fragile creatura, in apparenza senza intendimento, Nostro Signore comprendeva quel canto che Egli stesso aveva ispirato...

La sintetica narrazione di questo incontro, che occupa appena undici versetti del Vangelo di San Luca, risveglia nei nostri cuori il desiderio di



Gustavo Krahl

Presentazione del Bambino Gesù al Tempio, del Beato Angelico - Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie, San Giovanni Valdarno (Arezzo)

conoscere le meraviglie ineffabili che il succinto racconto biblico non svela. Infatti, deve essere stato commovente l'incontro di Simeone con il Divino Infante, essendo l'anziano rimasto per molti anni in attesa del Messia.

Già travolto da una vita di lunghe prove e sofferenze, ebbe tra le braccia il compimento della promessa, come ricompensa per la sua incrollabile fede. E Nostro Signore lo accarezzava con le sue manine, facendo sgorgare dagli occhi di quell'incrollabile monumento inaspettate lacrime di gioia. "La fedeltà di Simeone era giunta all'estremo e, per questo, fu ricompensata con una sovrabbondante consolazione".³

Gli umili sono sempre esaltati

Un aspetto di questo episodio della vita di Nostro Signore Gesù Cristo richiama in particolar modo la nostra attenzione.

Durante la sua permanenza nel Tempio, la Madonna e il Bambino cercarono di nascondersi sotto il velo dell'umiltà, ma non mancò chi Li ri-

Durante la loro permanenza nel Tempio, la Madonna e il Bambino cercarono di nascondersi sotto il velo dell'umiltà

conobbe e proclamò Lui come Luce delle Nazioni e Gloria del Popolo d'Israele (cfr. Lc 2, 32) e Lei come Madre della Luce e Corredentrice del genere umano, perché non è altro che questo il senso della profezia di Simeone: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35). Acconsentendo alla Passione di Nostro Signore e soffrendo con Lui, Maria ha fatto parte dell'opera redentrice di Cristo.

Questo è il premio degli umili: quanto più si annullano, tanto più

Dio li esalta, facendoli risplendere di una luminosità crescente. Gli orgogliosi, al contrario, quanto più corrono dietro alle glorie mondane, più si sentono isolati e sono sepolti nell'oblio.

Seguiamo l'esempio di Maria, Regina dell'umiltà. Se con una sola parola rivolta al suo Divin Figlio Ella può ottenere per noi qualsiasi grazia, chiediamoLe di renderci umili e rispettosi della Legge. Preghiamo anche perché, sull'esempio di Simeone, ci faccia crescere costantemente nella fede e nella fedeltà, affinché prima di partire per il Regno eterno possiamo dire: "Ora prendi pure la mia anima perché i miei occhi hanno visto, già su questa terra, la gloria della tua Santissima Madre!" ✦

¹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *São José: quem o conhece?...* São Paulo: Lumen Sapientiae, 2017, p.250.

² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.37, a.4.

³ CLÁ DIAS, op. cit., p.253.



Silenzio sinfonico!

Il coro e sei solisti eseguono, accompagnati dall'orchestra, il magnifico "Hallelujah" di Händel. Ora, prima delle battute finali, la sala è improvvisamente immersa nel più completo silenzio... Che ci sia stato un errore nell'esecuzione dell'opera?



Suor Diana Milena Devia Burbano, EP

Viaggiamo un po' sulle ali dell'immaginazione e trasferiamoci nell'anno 1743, più precisamente al 23 marzo. Ci troviamo alla *Royal Opera House* di Londra. Lì ci aspetta uno spettacolo bellissimo: la *première* in terra inglese del famoso Oratorio del *Messiah*, di George Friedrich Händel.

Siamo seduti proprio accanto al palco, o in uno dei palchi laterali, per meglio apprezzare l'insieme. La platea intorno a noi è composta da nobili in abiti sfarzosi. Anche re Giorgio II onora la rappresentazione con la sua augusta presenza.

A un certo punto, il coro e i sei solisti, accompagnati dall'orchestra, prendono posizione per intonare il finale della seconda parte dell'Oratorio: il magnifico *Hallelujah*. In questo momento, il monarca si alza in piedi, in segno di ammirazione per la sublimità del brano e viene immediatamente imitato da tutto il pubblico! Questo atteggiamento del re diventerà una tradizione per gli inglesi, eseguito alla lettera ad ogni riproposizione della bellissima composizione musicale.

Tuttavia, prima che riecheggino le battute finali, dopo la proclama-

zione che il Signore regnerà "*for ever and ever*", la sala improvvisamente resta in completo silenzio... Un errore nell'esecuzione? No! Si tratta soltanto di una pausa strategica perché si apprezzi meglio l'ultimo "alleluia" dell'opera.

Durante questo breve lasso di tempo, musicisti e astanti convergono in un unico sentimento di attesa, mentre aspettano con attenzione il gesto del direttore d'orchestra che, poi, ordina ad orchestra e cantanti di dare continuità alla conclusione travolgente della composizione.

Avvalendoci dell'"onnipotenza" dell'immaginazione, congeliamo il nostro curioso viaggio proprio in questo istante che precede il glorioso finale della musica, e approfittiamo di questo momento di silenzio per meditare un po'...

La musica: espressione di sentimenti e imponderabili

Tra le varie manifestazioni artistiche che le civiltà hanno sviluppato nel corso della Storia, la musica è stata, fin dall'inizio, una delle più eloquenti.

Infatti, la varietà dei suoni, quando ben armonizzati, è in grado di esprimere ciò che può essere

percepito solo con il cuore e spesso non è trasmissibile con le parole: quei sentimenti e quegli elementi imponderabili che esistono nelle regioni più recondite dell'animo umano.

Quindi la musica è quasi necessaria per l'uomo. Noi stessi, senza rendercene conto, siamo più musicali di quanto immaginiamo. Quante volte abbiamo provato gioia o tranquillità nell'ascoltare determinate melodie, o addirittura, come recita il vecchio adagio, quante volte cantiamo per scacciare i nostri mali quando siamo tristi o preoccupati?

Le celebrazioni più importanti della nostra vita sono solitamente



Gustavo Kraij



A sinistra, concerto di musica classica al Teatro Colón, a Buenos Aires; sotto, manoscritto conservato nel Convento di Sant'Agostino, a Quito, ed esibizione musicale a Zurigo (Svizzera)

te legate a qualche canzone resa famosa nel tempo. Basti ricordare che non esiste compleanno senza la tradizionale canzone *Tanti auguri a te*; che gli accordi iniziali della *Marcia Nuziale* di Mendelssohn si possono sentire quasi sempre nelle cerimonie nuziali; o che la famosa *Marcia Trionfale* dell'opera *Aida* di Verdi conclude sovente i difficili anni di studi nelle lauree solenni.

La musica, soprattutto, abbellisce e solennizza il culto divino, preparando le anime al contatto con il mondo soprannaturale. Se prestiamo attenzione alle festività del calendario liturgico, le vedremo caratterizzate da una melodia

che riassume in sé la nota peculiare del tempo.

Così, mentre gli accordi soavi e alti del *Puer Natus* e dell'*Astro del Ciel* pervadono l'atmosfera del Natale, le gravi e pausate melodie del *Parce Domine* o del *Rorate* invitano alla penitenza durante la Quaresima e l'Avvento. E, nel tempo Pasquale, le gioie della Risurrezione si dispiegano in esultanti Alleluia, così come le note sublimi del *Te Deum* coronano le solenni celebrazioni di azione di grazie.

Melodie che riassumono grazie e stati d'animo

Che si tratti di composizioni vocali o strumentali, la musica è an-

che, in una maniera molto significativa, un'espressione del progresso culturale e spirituale dei diversi popoli, poiché riflette in modo molto caratteristico i loro stati d'animo e la loro mentalità.

Il canto gregoriano ne è una prova. Particolarmente medievale, era costantemente presente nelle cerimonie monastiche e nelle celebrazioni liturgiche. E non è forse vero che, ascoltandolo oggi, ci sentiamo avvolti da quell'austera sublimità così propria della civiltà di quel tempo?

D'altra parte, le gioiose composizioni strumentali della fine del Medioevo, come un *Estampie* o un *Saltarello*, non ci portano qualcosa di quella vitalità saltellante e innocente che faceva gioire perché ci si sentiva vicini a Dio?

Con il passare del tempo, lo sviluppo della musica ha richiesto all'uomo nuove tecniche da utilizzare per trasmettere, attraverso di esse, altri aspetti del Creatore. Una di queste consiste nell'uso di un elemento ancora ignorato dai medievali e pochissimo utilizzato nelle loro composizioni: il silenzio.



Con il passare del tempo, lo sviluppo della musica ha richiesto all'uomo nuove tecniche, per trasmettere altri aspetti del Creatore

La forza simbolica dei momenti di attesa

Per quanto possa sembrare incredibile, il silenzio può produrre armonie mirabili! Ne sono prova le composizioni del Creatore stesso dell'Universo!

Se il lettore ha avuto occasione di analizzare i suoni di certi fenomeni della natura, forse ha avuto modo di apprezzare le analogie musicali che Dio ha posto in essi. Per esempio, la "sinfonia" di un fulmine ha il suo primo atto in un bellissimo chiarore, il fulmine; ad esso segue un breve silenzio che, come in un concerto, annuncia il secondo e grandioso movimento del pezzo: il magnifico tuono!

Questa breve pausa, che alcuni si divertono a sottoporre a calcoli intriganti e a formule matematiche, è a suo modo eloquente come un tuono, perché ne proclama la vicinanza. Ed è curioso notare che, in genere, quanto più lungo e silenzioso è il tempo che precede il tuono, tanto più desideriamo sentirlo e più

violento e sonoro si presenta quando arriva.

In questo fenomeno, la natura intera per così dire trattiene per un momento il suo splendore. Tutto sembra inchinarsi in profonda venerazione davanti al Dominatore dell'Universo, la cui implacabile giustizia sarà in seguito simboleggiata dal tuono. Dall'interno di questa "pausa" rispettosa e sottomessa, la tempesta sboccia in una meravigliosa esplosione!

Questo aspetto simbolico del silenzio fu certamente compreso dai medievali, ma essi non seppero utilizzarlo nelle loro composizioni. In seguito, alcune anime sensibili ne approfittarono per conferire alla musica riflessi più chiari della maestà e della giustizia divine, le cui manifestazioni è opportuno che siano attese con reverenziale aspettativa.

I silenzi di Dio nel corso della Storia

Eloquenti come le melodie di un'orchestra, questi "silenzi sinfo-

nici" sono un'immagine del modo di agire di Dio nella Storia: prima di iniziare un'opera grandiosa, Egli fa una pausa che prepara il cuore dell'uomo ad accettare l'imminente manifestazione della sua gloria.

Un rapido sguardo sullo scorrere dei secoli ci permetterà di cogliere molti "momenti di quiete" divini, seguiti da un fulminante intervento.

Così avvenne negli anni che precedettero il diluvio, quando gli uomini vivevano dediti all'empietà e, davanti a loro, Noè costruiva l'arca, preannunciando il loro prossimo castigo (cfr. Gn 6,7). Anche durante la costruzione della Torre di Babele, Dio parve mostrarsi indifferente, aspettando che gli uomini realizzassero il loro perfido piano, per poi finalmente confondere le loro lingue (cfr. Gn 11, 1-9).

Un esempio supremo fu il silenzio più sublime della Storia: quello che circondava il Santo Sepolcro mentre il Corpo senza vita di Nostro Signore Gesù Cristo vi dimorava. Dolorosissimo per tutto il Cre-



La Torre di Babele, di Joos de Momper
Musei Reali di Belle Arti del Belgio, Bruxelles

*Eloquenti come
le melodie di
un'orchestra,
questi "silenzi
sinfonici" sono
un'immagine del
modo di agire di Dio*

ato, e soprattutto per il Cuore della sua Santissima Madre, preannunciava, invece, la più grande vittoria di tutti i tempi!

Così, i momenti di muta attesa risvegliano nelle anime fedeli la speranza e fanno scaturire da esse bellissimi atti di fede, mentre servono da monito profetico affinché i peccatori si convertano e si preparino alle grandi operazioni divine.

Beati quelli capaci di amare l'imminente vittoria di Dio tra le pause che la precedono e che sembrano contraddirla, perché saranno degni di partecipare alle gioie della sua realizzazione!

Qual è la nostra attitudine dinanzi a questi "silenzi sinfonici"?

Torniamo ora al nostro viaggio iniziale. Riprendiamo le nostre posizioni nell'illustre platea della Royal Opera House e ascoltiamo, ancora in piedi, le note finali dell'*Hallelujah* che riempiono la sala con la loro grandiosità. Gli accordi di questa celeberrima composizione

sono capaci di trasportare le anime in un'atmosfera vittoriosa, prefigurando forse un regno di gran lunga superiore e molto più soprannaturale di quello in cui visse il loro compositore.

Ancora pervasi dalle impressioni di un così insolito viaggio nel tempo, la invitiamo, caro lettore, ad analizzare un po' quest'epoca in cui viviamo. A quale parte della sinfonia divina degli eventi stiamo attualmente assistendo? Non siamo forse in mezzo a uno di quei prolungati silenzi che precedono fatti veramente gloriosi?

Viviamo, senza dubbio, giorni calamitosi, segnati dall'insicurezza, dall'abbandono della fede e dal caos. Ed essendo Dio il "Signore, Dio che fai giustizia" (Sal 94,1), non può che essere pronto ad intervenire, affinché il mondo si converta e riceva di nuovo la vita della grazia.

Sta a noi essere attenti e vigili. Non rimaniamo ignari dei segnali che ci vengono inviati! Il *grand finale* della Provvidenza è in procinto di

essere completato. Saremo così insensati che, credendo che sia "finito lo spettacolo" in questi giorni ingloriosi, ci allontaniamo dal palco e dal Divino Direttore d'Orchestra?

Affinché l'incredulità e l'indifferenza non mettano radici nella nostra anima, chiediamo il soccorso della Regina della Fede, la Vergine Vigilantissima, Madre di Dio e nostra. Lei ci infervorerà e ci darà il coraggio per lottare fino alla fine per il suo Figlio Divino, per la Santa Chiesa e per l'instaurazione del Regno di Dio sulla faccia della Terra.

Così, saremo finalmente degni di figurare al fianco delle anime dei giusti e di proclamare per tutta l'Eternità: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 3-4). ✧

I momenti di muta attesa risvegliano nelle anime fedeli la speranza e fanno scaturire da esse bellissimi atti di fede



Gesù viene deposto nel Sepolcro, di Giotto di Bondone
Cappella degli Scrovegni, Padova

Riproduzione

Leandro Souza



Elevata devozione al Sacro Cuore di Gesù

Fatte salve le infinite proporzioni che separano la creatura dal Creatore, si poteva vedere in Donna Lucilia una notevole somiglianza con il Sacro Cuore di Gesù. Questo fu il suo miglior contributo alla formazione dei figli.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Non era soltanto per ragioni naturali che Donna Lucilia riservava ai suoi figli un intenso affetto. La radice più profonda di questo era la sua elevata devozione al Sacro Cuore di Gesù, al quale tanto si rivolgeva in preghiera, come avrebbe riferito anni più tardi, in una lettera a Plinio, con parole piene di commovente dolcezza:

“Mi ha fatto immenso piacere sapere che quando hai nostalgia di me, preghi davanti alla mia edicola con il Sacro Cuore! Anch’io prego tanto per te; il Sacro Cuore di Gesù, nostro amore, sarà il tuo rifugio e la tua protezione! Figlio amato del mio cuore”.

Tale devozione unita all’atmosfera di raccoglimento che Donna Lucilia manteneva in casa la rendeva propizia alla preghiera e alla contemplazione. Il Dott. Plinio ricorda che, molte volte, tornando da una passeggiata o da una festa tra bambini, la trovava a casa immersa in un ambiente che gli evocava il suono grave, nobile e vellutato del carillon della chiesa del Cuore di Gesù.

Questo contrastava con la superficialità e la dissipazione che già nei lon-

tani anni ‘20 segnavano la società ogni giorno di più, facendogli intendere meglio il modo di essere, invariabile e profondo, di Donna Lucilia. “Fu per questo motivo che presi una decisione: per quel che mi riguarda, anch’io voglio vivere così!” – concluse il Dott. Plinio.

Accurata formazione religiosa

In fondo, ella andava insegnando ai figli a vivere in maniera virtuosa, poiché era quello che desiderava più ardentemente. Di qui il suo grande impegno nel dar loro un’accurata formazione religiosa.

A un’eccellente osservatrice come lei non servì molto tempo per notare che *Fräulein* Mathilde, sebbene fosse un’eccellente educatrice, non aveva l’attenzione così rivolta al soprannaturale quanto sarebbe stato auspicabile. Tanto meglio per i figli, perché così fu la loro stessa madre ad assumersi questo compito così elevato.

Donna Lucilia incoraggiava Rosée e Plinio anche ad un atteggiamento di devozione riguardo alle immagini da lei collocate nelle loro stanze, e quando entrava in una di esse, a volte le baciava.

A ottant’anni, il Dott. Plinio ricordava i vecchi tempi dei suoi sei, sette anni di età, periodo in cui approfondì le sue considerazioni su Nostro Signore Gesù Cristo, contemplando le sue immagini in casa e nelle chiese, o leggendo libri per bambini:

“Già nei miei primi anni, avevo la convinzione che Egli era l’Uomo-Dio, perché mamma lo rendeva chiarissimo nelle sue narrazioni della Storia Sacra”.

Tanto ricca e penetrante fu la sua influenza sui figli che Plinio, a soli quattro anni, in piedi sopra un tavolo, giunse a dare lezioni di catechismo ai domestici di casa, trasmettendo loro quello che aveva sentito pronunciare dalle pietose labbra materne.

D’altronde, impressionava vivamente i bambini vedere in Donna Lucilia il completo rifiuto del demone, l’avversario del genere umano. Aveva ripugnanza persino del suo nome, che non pronunciava se non quando era indispensabile, e sempre con un’espressione discretamente disgustata. Riteneva – con piena ragione – che il semplice fatto di menzionare un essere così abietto, senza as-

solata necessità, poteva esser interpretato come un'invocazione a lui.

Una convivialità che ha portato all'amore per la Santa Chiesa

La domenica, Donna Lucilia portava i bambini a Messa nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù, che, decorato con buon gusto, conteneva vere opere d'arte.

Una volta, mentre Plinio assisteva alla Messa accanto a sua madre, si formò naturalmente nel suo spirito, per una comprensibile associazione di immagini, un'impressione di insieme della Chiesa: l'invito alla pietà prodotto nella sua anima dalle immagini dei santi; le vetrate dai colori nobili e sfumati, che facevano *pendant* cromatico con le melodie allo stesso tempo maestose e affabili dell'organo; i paramenti solenni del celebrante e gli splendori sacrali della liturgia... Plinio comprese da questo magnifico insieme quanto di religioso e di soprannaturale aleggiasse nell'ambiente.

Le sue considerazioni si rivolsero infine all'immagine del Sacro Cuore di Gesù, l'archetipo divino dei suoi migliori aneliti, e comprese che quell'atmosfera era un fedele e ricco riflesso di Dio stesso. Nella sua anima scaturì l'atto di Fede e di amore: "La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! È tutto e vale tutto; e niente si equipara alle Sue mille perfezioni!"

Mentre rifletteva su questo, volse lo sguardo verso sua madre, che stava al suo fianco, e comprese come la sua anima fosse affine a tutto quell'ambiente. In lei vide un riflesso della Santa Chiesa, il che lo portò a comprendere e ad amare ancor più questa divina istituzione.

"Prestando attenzione alla Salve Regina, intesi la mamma per intero"

"*Christianus alter Christus*" ... Fatte salve le infinite proporzioni che separano la creatura dal Creatore, e le immense distanze di qualsiasi

si uomo rispetto alla Santissima Vergine, si poteva vedere in Donna Lucilia una notevole somiglianza con il Sacro Cuore di Gesù e con la Madonna. Questo fu il suo miglior contributo alla formazione dei figli. Contributo, del resto, inconscio, visto che la sua umiltà le avrebbe vietato di fare considerazioni di questo genere. Poco prima della sua dipartita per il Cielo, il Dott. Plinio ricordava con enorme e affettuosa riconoscenza:

"Mamma era eccellente come consolatrice. Quando mi avvicinavo a lei a seguito di qualche afflizione o di una situazione senza uscita, bastava sentirle dire 'figlio mio, cosa c'è?' e metà del problema svaniva. Frequentemente, avevo già combattuto per trovare una soluzione..."

"La fissavo e aspettavo: 'Voglio vedere come ne esce lei'."

"Lei mi guardava pensierosa, senza nessun cipiglio, con un'enorme calma. Mi diceva, allora:

"— Bene, proviamo a sistemare le cose in questo modo..."

"Ancor prima di sapere che cosa avrebbe fatto, ero certo che il caso sarebbe stato risolto. Era un atto di bontà qui, un atto di misericordia là, un perdono là, un consiglio più avanti e una fine e completa soluzione, naturalmente con sacrificio per lei. Io ne uscivo incantato!"

"L'affetto della mamma era avvolgente e sta-

bile. A volte mi svegliavo di notte e notavo la sua presenza a fianco del mio letto mentre mi accarezzava, facendo il segno della croce sulla mia fronte, prima di andare a letto anche lei. Era come un balsamo profumato e soave, che mi faceva un grande bene. Non diminuiva mai nemmeno un po', qualsiasi fossero il giorno, l'ora, le circostanze, le condizioni di salute. Sentivo di poter contare su di lei fino alla fine, qualsiasi cosa facessi.

"Dava molto valore al fatto che le persone le volessero bene ma, se non gliene avessero voluto, il suo atteggiamento era lo stesso. Non ha mai provato risentimento per qualcuno."

"Capivo che la fonte del suo modo di essere stava nella sua devozione al Sacro Cuore di Gesù, per mezzo della Madonna."

"Quando la Madonna mi concesse la grazia di prestare, per la prima volta, attenzione alla *Salve Regina*, intesi la mamma per intero, poiché aprii gli occhi verso quella Madre tutta celeste e indicibilmente più alta e più perfetta di lei. Così è nata la mia devozione alla Madonna". ✧

Tratto, con piccoli adattamenti da: *Donna Lucilia*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, p.187-191



Mário Shinoda

Sacro Cuore di Gesù appartenente a Donna Lucilia; nella pagina precedente, Donna Lucilia fotografata nel 1912 a Parigi

Tale devozione, unita all'atmosfera di raccoglimento che Donna Lucilia manteneva in casa, la rendeva propizia alla preghiera e alla contemplazione

Foto: Riproduzione



ARALDOS DO EVANGELHO
 CONGREGAÇÃO DA IGREJA CATÓLICA APROVADA
 PELO PAPA JOÃO PAULO II EM 2001
 CRISTÃOS CELEBRAM ESTA SEXTA-FEIRA C

Mozambico – La TVM, rete televisiva pubblica, ha presentato nel suo telegiornale un servizio sugli Araldi del Vangelo e sul presepe catechetico installato nella loro casa di Matola. È stato Don Santiago Canals, EP, a spiegare ai telespettatori il carisma, la storia e le attività dell'associazione nel paese.

Foto: Juan Carlos Villagómez



Ecuador – Durante il periodo natalizio, i missionari degli Araldi del Vangelo hanno realizzato la campagna “Fede e Carità” nei quartieri della periferia di Cuenca. Cesti con prodotti di prima necessità, vestiti e giocattoli sono stati distribuiti a più di duecentocinquanta residenti delle regioni meno favorite.

Foto: Mateo Collante Rivera



Colombia – In collaborazione con il comune di El Retiro e con la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, gli Araldi hanno distribuito doni ai bambini del municipio, mentre gli studenti del Collegio degli Araldi di Medellin hanno tenuto bei concerti di musiche natalizie.



Foto: Alejandro López e Ignacio Dorta

Spagna – Il 13 dicembre, membri degli Araldi sono accorsi alla Basilica di Nostra Signora del Pilar a Saragozza per partecipare alla tradizionale Messa di Azione di Grazie e offrire fiori alla Santissima Vergine, in riconoscimento dei benefici ricevuti durante l’anno.



Victory Feliz Gómez

Foto: José Honorio

Brasile – Membri della Comunità di San Paolo Apostolo, una delle tredici che compongono la Parrocchia della Madonna delle Grazie, affidata dalla Diocesi di Bragança Paulista alla cura pastorale degli Araldi, hanno portato la statua di Gesù Bambino nelle case dei dintorni, proponendo momenti di preghiera e di condivisione.



Foto: Sebastián Cadavid

El Salvador – Con l’appoggio della Fondazione El Porvenir di El Salvador, missionari degli Araldi hanno distribuito regali di Natale ai bambini della regione dove si sta costruendo la nuova chiesa in onore della Madonna di Fatima. Per evitare assembramenti, la consegna è stata realizzata in due momenti diversi.



Anziano ucciso perché recitava il Rosario

All'ospedale Antelope Valley, nella città californiana di Lancaster, un paziente di 82 anni, David Hernández García, è stato ucciso perché stava recitando il Santo Rosario. L'assassino, Jesse Martínez, era in cura presso lo stesso centro medico e condivideva la stanza con la vittima. Entrambi non si conoscevano, ma, nel vederlo pregare, Martínez si è riempito di collera e ha colpito l'anziano con una bombola di ossigeno.

Il personale dell'ospedale è corso in suo aiuto, ma l'aggressione è stata così violenta da provocare la morte di David. Con l'arrivo della polizia, Jesse Martínez è stato arrestato e potrebbe essere condannato fino a 28 anni di reclusione.

Vescovi polacchi invitano a un maggiore zelo per i Sacramenti

Attraverso una nota pubblicata sul suo sito ufficiale, la Conferenza Episcopale della Polonia ha chiarito che assistere alle Messe *online* non ha lo stesso valore della partecipazione alla Santa Eucaristia. La ragione principale è che non è possibile in quel caso ricevere le Sacre Specie, il che impedisce la piena partecipazione del fedele al Santo Sacrificio.

Hanno anche avvertito che la dispensa dal precetto concessa a tutti i fedeli a causa della pandemia è un privilegio e non un obbligo. Do-

vrebbe essere usata dopo aver analizzato attentamente le circostanze personali, perché la cosa normale in questi giorni è assistere alla Santa Messa; non farlo costituisce un'eccezione.

Infine, i sacerdoti sono esortati ad avere maggiore zelo pastorale nell'accompagnare i fedeli nelle loro sfide quotidiane, creando condizioni che facilitino la loro partecipazione all'Eucaristia; per esempio, aumentando il numero di Messe.



Corpus Christi College

Studiosi trovano il salterio usato da San Tommaso Becket

Christopher de Hamel, bibliotecario del Corpus Christi College di Cambridge ed 0 Eyal Poleg, storico medievalista, dell'Università Queen Mary di Londra, affermano di aver trovato il salterio usato da San Tommaso Becket nelle sue preghiere.

Il ritrovamento è avvenuto casualmente, durante un incontro tra loro, in cui Poleg ha ricordato che una lista di tesori conservati nella Cattedrale di Canterbury, scritta nel XIV secolo, includeva la seguente descrizione: "Rilegatura del salterio di San Tommaso, in argento dorato e decorato con gemme". Sentendo queste parole, Hamel a sua volta ha ricordato di aver visto a Cambridge un volume con queste caratteristiche, donato dal Vescovo emerito di Canterbury alla fine del XVI secolo.

Dopo aver analizzato attentamente i dati a sua disposizione, Hamel ritiene che questo volume sia davvero il salterio di San Tommaso

Becket, e solleva anche l'ipotesi che egli sia stato martirizzato con l'oggetto in mano.

Anno giubilare per i duecento anni di Fede Cattolica a Singapore

Con una Messa presieduta dal Cardinale William Goh, il 13 dicembre è iniziato il giubileo commemorativo dei duecento anni della Chiesa a Singapore. L'anno 2021 vedrà numerose commemorazioni per il bicentenario, tra cui una mostra di dipinti e opere di artisti cristiani, presentazione di libri, proiezioni di film religiosi, una conferenza sul patrimonio culturale cattolico di Singapore, visite guidate a siti storici, ecc.

Il culmine della celebrazione giubilare avrà luogo durante la settimana dal 4 all'11 dicembre 2021 con atti liturgici nella Cattedrale del Buon Pastore, nelle Chiese dei Santi Pietro e Paolo e di San Giuseppe e nel Centro Cattolico. Nell'ultimo giorno le Messe saranno celebrate simultaneamente nelle trentadue parrocchie dell'Arcidiocesi.

Ungheria chiarisce il concetto di famiglia nella sua Costituzione

Il 15 dicembre, il Parlamento ungherese ha approvato una proposta di modifica della Costituzione presentata il 10 novembre dal ministro della Giustizia, Judit Varga, secondo la quale la famiglia viene definita come basata sul matrimonio e sulla relazione tra genitori e figli.

L'emendamento chiarisce che "la madre è una donna e il padre un uomo. L'Ungheria difende il diritto dei bambini a identificarsi con il loro genere di nascita e tutela i suoi bambini sulla base dell'identità costituzionale della nostra nazione e sui valori basati sulla nostra cultura cristiana".

Secondo la nuova legislazione, solo le coppie – uomo e donna – di

fatto sposate possono adottare un bambino. Se una persona non sposata desidera adottare, deve chiedere l'autorizzazione al Ministro degli Affari Familiari.

hikinginjordan (CC-by-sa 3.0)



Archeologi identificano un sito legato a San Giovanni Battista

Recenti scavi effettuati da una équipe ungherese nelle rovine della fortezza di Macheronte situate in Giordania, a trentadue chilometri a sud-ovest di Madaba, hanno identificato la sala del trono dove la figlia di Erodiade chiese al Tetrarca Erode Antipa la testa di San Giovanni Battista (cfr. Mt 14, 6-11).

Costruita intorno al 90 a.C., Macheronte fu distrutta dalla Repubblica Romana trentatré anni dopo, ma Erode il Grande la ricostruì intorno al 30 a.C. Le ricerche archeologiche sono iniziate nel 1980, ma l'area dove si trova la sala del trono era rimasta inesplorata fino ad oggi.

Una nuova Cappella di Adorazione Perpetua in Spagna

Un'altra Cappella di Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento è stata inaugurata in Spagna, questa volta nella città di Cartagena. La Messa che ha dato inizio all'esposizione del Santissimo Sacramento è stata presieduta dal Vescovo diocesano, Mons. José Manuel Lorca Planes, che ha esortato i fedeli ad approssimarsi a Gesù attraverso Maria, e ha affermato: "Cartagena conta ora su un faro di speranza capace di illuminare i cuori più duri".

Attualmente, a causa delle disposizioni sanitarie, l'orario di apertura della cappella sarà dal lunedì al venerdì, dalle 8:15 alle 19:45. Non appena sarà consentito, dovrà rimanere aperta per tutto il giorno. La Spagna ha già quasi settanta luoghi dove si adora perpetuamente Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche.

Parlamento polacco riceve reliquie di San Massimiliano Kolbe

Su richiesta di numerosi deputati e senatori, reliquie di San Massimiliano Maria Kolbe sono state trasferite nella cappella del Parlamento polacco lo scorso 17 dicembre. Esse sono state donate dal provinciale dei francescani, Fra Grzegorz Bartosik, e ricevute dalla senatrice Elżbieta Witek, dal se-

natore Jerzy Chróścikowski e da Fra Piotr Burgoński, cappellano della Camera Bassa.

Nello stesso luogo si venerano anche reliquie di San Giovanni Paolo II e di Santa Gianna Beretta Molla, pediatra italiana che preferì morire poco dopo il parto piuttosto che abortire.



asianews.it

In Iraq, una statua di Maria è collocata sul campanile

E' stata ultimata la ricostruzione della chiesa siro-cattolica di Qaraqosh, in Iraq, dopo che era stata distrutta dagli attacchi dei jihadisti. L'ultimo tra gli interventi realizzati è stato l'intronizzazione, sopra il campanile, di una bella statua della Madonna, patrona di questo tempio.

Per molto tempo Qaraqosh è stato il più importante centro cristiano della pianura di Ninive. Nell'estate del 2014, lo Stato Islamico ha invaso la città, dato fuoco alla chiesa, distrutto i simboli cristiani e fatto detonare il campanile. Solo ora è stato possibile completare l'opera di ricostruzione.

GAUDIUMPRESS
La prima agenzia di stampa cattolica in Brasile

• Portoghese • Spagnolo • Inglese • Italiano

• *Notizie* • *Opinione* • *Video* • *Immagini*

Notizie dal Brasile e dal mondo

Abbonati gratuitamente a
it.gaudiumpress.org

- ✓ 30 giorni con il Papa
- ✓ Mondo
- ✓ Opinione
- ✓ Roma
- ✓ Spiritualità



La collana di cristallo

Quei tessuti affascinarono Rebecca. Cominciò a immaginarsi ammirata da tutti. Prese, allora, la collana e la consegnò alla venditrice senza immaginare la disgrazia che stava per abbattersi su di lei.



Suor Cecilia Grasielle Ramos Levermann, EP

Molto tempo fa, in un modesto villaggio della Baviera, viveva una donna chiamata Assunta. Quando nacque la sua prima figlia, provò una gioia immensa, ma anche una grande tristezza: la bambina era nata cieca.

Molto afflitta, si rivolse alla Madonna con grande devozione e il giorno del battesimo di Rebecca accadde un miracolo: la bambina cominciò a vedere! In quell'istante, apparve appeso al collo della piccina un limpido cristallo. Tutti capirono che era simbolo del miracolo che il Cielo aveva voluto fare alla bambina come regalo.

Gli anni passarono. Assunta si dedicava alla coltivazione del campo per mantenere la sua famiglia, ma a poco a poco la sua salute si indebolì. Rebecca, allora, imparò a rammentare, cucire e ricamare alla perfezione per poter contribuire alle spese della famiglia.

Un giorno dovette andare in città a vendere i suoi ricami e altri lavori ma sua madre, molto malata, non poteva accompagnarla.

— Figlia mia, fa' attenzione – le disse Assunta prima che partisse. E ricordati: di fronte a qualsiasi diffi-

coltà rivolgiti alla Madonna. Lei sarà sempre al tuo fianco!

Benedicendola, la affidò a una carovana di bravi paesani con i quali partì.

All'arrivo in città, Rebecca vide quella moltitudine di persone che si spostava da una parte all'altra, ne fu incantata e cominciò subito a camminare tra i vari banchi del mercato. C'era di tutto: dai semplici e gustosi dolci ai costosi gioielli. Imbattutasi in un'anziana signora che vendeva molti tipi di tessuto, le chiese da dove venissero, al che le rispose:

— Vedo che ti interessano molto. Come ti chiami, ragazzina?

— Rebecca.

— Oh, che bel nome... Dov'è tua madre? Sei troppo giovane per andare in giro per la città senza essere accompagnata.

— Mia madre non è venuta, signora, sono sola, ma sono già molto responsabile. Sono venuta a vendere i miei ricami. Vuole vederli?

La donna annuì con un sorriso malizioso e, contemplando i pregevoli lavori di Rebecca, le disse:

— Uhm... Vedo che hai talento. Ma tieni pure la tua merce e prova a venderla a qualcun altro. Io ti farò una proposta diversa: scegli due dei

miei tessuti e non ti farò pagare nulla, in cambio mi darai la tua collana.

Vedendo che Rebecca era rimasta un po' intimorita e pensierosa, la donna continuò:

— Il cristallo che porti appeso al collo non ha molto valore; le mie stoffe, sì. Con esse potrai fare bellissimi vestiti da vendere, o anche da indossare tu stessa. Non sarai danneggiata dallo scambio, al contrario...

Affascinata dalla proposta, immaginandosi riconosciuta e ammirata da tutti, Rebecca pensò:

— È vero. Non sarò affatto danneggiata; al contrario: ne trarrò profitto, e molto. Che sciocca sono! Perché tanto apprezzamento per un pezzo di vetro?

Tuttavia, esitava ancora:

— Mamma mi ricorda sempre che sono nata cieca e che vedo grazie a questa collana, ma sarà davvero così? Forse lo dice solo perché io faccia attenzione e non la perda... Ma ormai sono cresciuta e non ne ho più bisogno. Se la vendo, farò un buon affare. Addio, cristallo!

Con mani tremanti, la ragazzina si tolse la collana dal collo e la diede a quella donna. Mentre si allontanava, soddisfatta dei bei tessuti che aveva scelto, i suoi occhi cominciarono a bruciare. Ma non diede importanza



“Scegli due dei miei tessuti e non ti farò pagare nulla, in cambio mi darai la tua collana”

al fatto; era certamente il frutto della stanchezza del viaggio...

Il giorno dopo, all'alba, Rebecca si rese conto che la sua vista era offuscata e oscurata. Sentendosi come in un incubo, tornò in sé:

— Mio Dio! Sono cieca!!!! Non è possibile, devo recuperare il cristallo!

Con grande difficoltà, riuscì a trovare il banco della venditrice di tessuti per riconsegnarle le stoffe che aveva portato con sé e le chiese di restituirle la collana. Ma con una risata di scherno, la donna rispose:

— Non accetto restituzioni, ragazzina. Quella tua collana l'ho venduta ieri stesso a una contessa che era di passaggio. Se la riuvoindietro, cercala, magari la raggiungi.

Molto angosciata e avanzando con difficoltà, a tentoni, Rebecca andò alla ricerca di chi avesse il suo cristallo così prezioso. Dopo essere stata informata su quali carovane avessero visitato la città il giorno prima e dopo essere riuscita a identificare quella della contessa, si mise subito in marcia per raggiungerla.

Il suo viaggio fu estenuante; era ormai esausta quando incontrò alcu-

ni mercanti di spezie. Quando chiese loro della carovana della contessa, le risposero:

— Sì, conosciamo questa nobile signora. Il suo castello è a un giorno di cammino. Ma perché la stai cercando?

Rebecca raccontò tutto quello che era accaduto e allora il più anziano di loro disse:

— Ah, so di quale collana stai parlando. La contessa l'ha inviata in dono alla principessa d'Etiopia ringraziandola per la sua generosità



Versando copiose lacrime, Rebecca chiedeva alla Madonna di guarirla dalla sua vanità e dalla sua avidità

nel permettere il commercio delle sue spezie. La nave per quelle terre salpava oggi. Senti, se vuoi posso portarti fino al porto, non è lontano da qui.

Quando arrivarono, trovarono tutti molto spaventati e agitati. La barca che Rebecca cercava era partita la mattina presto, ma era naufragata vicino alla costa ed era ormai in fondo al mare. L'equipaggio era riuscito a tornare sano e salvo sulle scialuppe di salvataggio, ma tutto il resto era andato perduto!

Rivolgendosi a Rebecca, il mercante disse:

— Bambina, ho fatto quello che ho potuto. Ora ti lascio qui, perché devo avvisare la Contessa di quello che è successo. Mi dispiace di non averti potuto aiutare a riavere la collana. Addio.

Rebecca era sconvolta. Non sarebbe mai riuscita a recuperare il prezioso cristallo. Sarebbe stata cieca per sempre! Sciogliendosi in lacrime, si inginocchiò su quella sabbia che non riusciva più a vedere.

Implorava clemenza, supplicava misericordia e chiedeva che la Madonna curasse almeno la vanità e l'avidità che erano state la causa della sua cecità... Allora, una delle lacrime, cadendo sulla sabbia, si trasformò in un bellissimo cristallo lilla, e Rebecca, sentendo un leggero rumore, aprì gli occhi. Riusciva nuovamente a vedere!

* * *

Anche noi, caro lettore, abbiamo ricevuto nel giorno del battesimo il cristallo dell'innocenza come dono di ineguagliabile valore. Se affascinati dai piaceri del mondo, un giorno lo perderemo, i nostri occhi, come quelli di Rebecca, si chiuderanno a Dio.

Ma, anche se questa disgrazia dovesse capitarci, non scoraggiamoci: la contrizione sincera per i nostri peccati e il ricorso fiducioso alla Madonna possono ripristinare tutto! ✧

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Santa Brigida di Kildare, vergine (†c. 525). Fondò un monastero a Kildare, in Irlanda, di cui fu badessa. Continuò l'opera di evangelizzazione di San Patrizio.

2. Festa della Presentazione del Signore.

Santa Giovanna de Le-stonnac, vedova (†1640). Dopo la morte del marito, fondò a Bordeaux, in Francia, la Compagnia delle Figlie di Nostra Signora, a imitazione della Compagnia di Gesù, per la formazione della gioventù femminile.

3. San Biagio, Vescovo e martire (†c. 320 Sebaste - attuale Turchia).

Santo Oscar, Vescovo (†865 Brema - Germania).

San Simeone, l'anziano, e **Sant'Anna**, profetessa. Furono degni di salutare il Bambino Gesù in occasione della Sua Presentazione al Tempio.

4. San Nicola Studita, monaco (†868). Abate del Monastero di Studion a Costantinopoli. Fu più volte esiliato per aver difeso il culto delle immagini.

5. Sant'Agata, vergine e martire (†c. 251 Catania).

Santa Adelaide, badessa (†1015). Nata in seno all'alta nobiltà, si fece religiosa e fu eletta badessa del monastero di Villich, in Germania. Adottò la regola benedettina e promosse lo studio delle opere di pietà.

6. San Paolo Miki e compagni, martiri (†1597 Nagasaki - Giappone).

San Matteo Correa, presbitero e martire (†1927). Durante la



Francisco Leazaros

Sant'Agata - Museo Nazionale Machado de Castro, Coimbra (Portogallo)

persecuzione contro la Chiesa, si rifiutò di rivelare i segreti della Confessione e così fu fucilato a Durango, in Messico.

7. V Domenica del Tempo Ordinario.

Sant'Egidio Maria di San Giuseppe, religioso (†1812). Svolse i compiti di cuoco, portinaio ed elemosiniere nel monastero francescano di Napoli. Assisteva frequentemente i moribondi, preparandoli a ricevere gli ultimi Sacramenti.

8. San Girolamo Emiliani, presbitero (†1537 Somasca - Lecco).

Santa Giuseppina Bakhita, vergine (†1947 Schio - Vicenza).

Sant'Evensio, Vescovo (†397). Fu nominato Vescovo di Pavia

da Sant'Ambrogio. Partecipò ai Concili di Aquileia e di Milano.

9. Santi Primo e Donato, diaconi e martiri (†c. 361). Lapidati da eretici donatisti a Lemellefa, nell'attuale Algeria, mentre difendevano l'altare.

10. Santa Scolastica, vergine (†c. 547 Monte Cassino).

Beati Pietro Frémond e cinque compagne, martiri (†1794). Fucilati ad Angers, in Francia, per la fedeltà alla Chiesa Cattolica.

11. Madonna di Lourdes.

San Gregorio II, Papa (†731). Ai tempi dell'imperatore Leone III Isaurico, difese il culto alle immagini sacre e inviò San Bonifacio a predicare il Vangelo in Germania.

12. Beata Umbelina, priora (†1136). Convinta da suo fratello, San Bernardo di Chiaravalle, a lasciare i piaceri del mondo, entrò con il consenso del marito come semplice monaca nel monastero di Jully-les-Nonnains, vicino a Troyes, in Francia, del quale divenne priora.

13. San Paolo Liu Hanzuo, presbitero e martire (†1818). Arrestato mentre celebrava la Messa dell'Assunzione e strangolato perché cristiano a Dongjiaochang, in Cina.

14. VI Domenica del Tempo Ordinario.

San Cirillo, monaco (†869 Roma) e **San Metodjo**, Vescovo (†885 Velehrad - Repubblica Ceca).

San Giovanni Battista della Concezione Garcia, presbitero (†1613). Intraprese il rinnova-

mento dell'Ordine Trinitari, difendendolo in mezzo a grandi difficoltà.

15. San Claudio de La Colombière, presbitero (†1682).

Sacerdote gesuita, superiore del Collegio di Paray-le-Monial, in Francia, che con i suoi retti consigli condusse molte persone ad amare Dio.

16. Santa Giuliana di Nicomedia, vergine e martire (†sec. inc.).

Era l'unica cristiana della sua famiglia. A 18 anni, essendosi rifiutata di sposare un pagano, fu arrestata e decapitata.

17. Mercoledì delle Ceneri.

Sette Santi Fondatori dei Serviti (†1310 Monte Senario, vicino a Firenze).

San Bonoso, Vescovo (†c. 373). Essendo Vescovo di Treviri, in Germania, si impegnò, insieme a Sant'Ilario di Poitiers, a mantenere l'integrità della Fede in Gallia.

18. Beato Giovanni da Fiesole, presbitero (†1455). Pittore e religioso domenicano, meglio conosciuto come il Beato Angelico.

Anima profondamente contemplativa, non prese mai il pennello senza prima dire una preghiera.

19. Beata Elisabetta Picenardi, vergine (†1468). Nata a Cremona, si consacrò a Dio, prendendo l'abito dell'Ordine dei Servi di Maria. Fu molto dedita allo studio e alla meditazione delle Sacre Scritture.

20. San Francesco Marto (†1919) e **Santa Giacinta Marto** (†1920). Umili bambini che a Fatima, in



San Biagio guarisce un bambino, di Giovanni Domenico Cerrini - Chiesa di San Carlo ai Catinari, Roma

Portogallo, videro tre volte un Angelo e sei volte la Santissima Vergine, da cui ricevettero l'esortazione a pregare e a fare penitenza per la remissione dei peccati, per ottenere la conversione dei peccatori e la pace del mondo.

21. I Domenica di Quaresima.

San Pier Damiani, Vescovo e Dottore della Chiesa (†1072 Faenza).

Beato Tommaso Pormort, presbitero e martire (†1592). Durante il regno di Elisabetta I fu catturato, torturato e infine sottoposto al supplizio della forca presso la Cattedrale di San Paolo.

22. Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

Beata Elisabetta di Francia, vergine (†1270). Sorella del Re San Luigi IX, rinunciò al matrimonio e fondò a Parigi il monastero delle Suore Minori, dove servì Dio in povertà e umiltà.

23. San Policarpo, Vescovo e martire (†c. 155 Smirne - attuale Turchia).

Santa Giuseppina Vannini, vergine (†1911). Fondatrice della Congregazione delle Figlie di San Camillo, a Roma.

24. Sant'Etelberto, re (†616). Re del Kent, fu il primo tra i principi degli Angli che il Vescovo Sant'Agostino di Canterbury convertì alla Fede in Cristo.

25. San Cesario (†369). Medico, fratello di San Gregorio Nazianzeno.

26. Beata Pietà della Croce Ortiz Real, vergine (†1916). Fondò ad Alcantarilla, in Spagna, la Congregazione delle Suore Salesiane del Sacro Cuore di Gesù per la formazione e la catechesi dei bambini poveri.

27. Santi Basilio e Procopio il Decapolita, monaci (†741). Al tempo dell'imperatore Leone III Isaurico, lavorarono attivamente a Costantinopoli a favore del culto delle immagini sacre.

28. II Domenica di Quaresima.

Beata Antonia da Firenze, vedova (†1472). Fondatrice e prima badessa del Monastero del Corpo di Cristo, con l'osservanza della prima Regola di Santa Chiara. Morì a L'Aquila all'età di 71 anni.

“Una coppia di tortore o di giovani colombi...”



Nel Vangelo non è esplicito quali di questi uccelli furono offerti. Lo Spirito Santo lascia intendere in questo modo che non si deve dare la preferenza a una via ed escludere l'altra, dal momento che entrambe sono gradite a Dio.



Mariana Cristina Moniz

Tversetti delle Sacre Scritture, sempre succinti, possiedono un oceano di significati all'interno del quale ci si può immergere per conoscere le grandiose meraviglie racchiuse in così poche parole.

Questa caratteristica la troviamo in modo molto speciale nei passi che descrivono la vita della Sacra Famiglia. Le immense realtà soprannaturali in essi contenute servirono come base e ispirazione a numerosi autori del più alto spessore per mettere per iscritto ciò che la grazia aveva detto alle loro anime.

Se mettessimo insieme tutto quello che fu da loro riportato nel tempo, quante biblioteche verrebbero riempite! Notiamo, tuttavia, che molto può essere ancora reso esplicito nei secoli a venire, perché riguardo alla vita di Gesù in mezzo a noi “il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21, 25).

Trovandoci nel mese di febbraio, un passo richiama particolarmente la nostra attenzione: il racconto della Presentazione del Bambino Gesù al Tempio e la Purificazione di Maria Santissima, presente nel Vangelo di San Luca. I commentatori tessono bellissime riflessioni sull'evento analizzando gli aspetti più diversi, ma in questo articolo ci soffermeremo solamente su un dettaglio ricco di significato.

La legge ordinava alle coppie più povere di offrire almeno “una cop-

pia di tortore o di giovani colombi” (Lc 2, 24) come sacrificio al Signore. E non è un caso che questi due uccelli fossero quelli prescritti.

San Cirillo spiega che la tortora è la più loquace tra loro e la colomba la più mansueta.¹ Nostro Signore volle così simboleggiare che avrebbe praticato su questa terra la più perfetta mansuetudine e avrebbe fatto risuonare la Sua voce armoniosa per attirare il mondo al Suo Cuore misericordioso.

San Beda, a sua volta, riflette sulle virtù che questi uccelli rappresentano: la colomba, la semplicità; la tortora, la castità.² Se la tortora, per qualche motivo, perde la sua compagna, non va a cercarsene un'altra. Già nei suoi primi giorni, Cristo desiderò manifestare una predilezione per la virtù della purezza attraverso questi due giovani animali.

Un altro bel simbolismo sta nel fatto che, essendo la colomba gregaria, rappresenta la vita attiva, mentre la tortora, per il suo vivere da sola, evoca la contemplazione. Ma questo isolamento, accresciuto dalla sua loquacità, la rende l'immagine della predicazione e della confessione della fede.³ Entrambe le vie furono praticate dal Salvatore e conducono, ciascuna a suo modo, alla santificazione degli uomini.

San Beda⁴ fa anche notare che questi due animali, a causa della loro abitudine a tubare, esprimono il lamento attuale dei santi. La tortora simboleggia le

lacrime occulte delle preghiere; la colomba, vivendo in stormi, rappresenta le preghiere pubbliche della Chiesa.

Ebbene, San Luca non dice nel suo Vangelo se gli animali offerti al Signore dalla Sacra Famiglia furono tortore o giovani colombi... In questo modo, secondo San Beda, lo Spirito Santo lascia intendere che non si deve dare la preferenza alla vita contemplativa rispetto a quella attiva, o viceversa, dal momento che entrambe sono gradite a Dio e che tutti dobbiamo seguirle entrambe.⁵

Teniamo presente, però, che le tortore o i giovani colombi offerti per il Bambino Gesù, prima di essere consegnati nelle mani del sacerdote, riposavano nelle mani del Patriarca San Giuseppe e venivano contemplati dallo sguardo sereno della Vergine Maria. Questo ci invita a desiderare di vivere sempre sotto la custodia e la protezione di questa santissima coppia, perché in questo modo la nostra esistenza, sebbene povera di meriti e virtù, sarà un'offerta gradevolissima di adorazione e di lode. ✧

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Cate-na Aurea. In Lucam*, c.II, v.22-24.

² Cfr. Idem, ibidem.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.37, a.3, ad 4.

⁴ Cfr. Idem, ibidem.

⁵ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Cate-na Aurea*, op. cit.



Sopra: 1. Presentazione del Bambino Gesù al Tempio - Università Nostra Signora del Lago, San Antonio (USA);
 2 e 4. Tortore comuni (*Streptopelia turtur*) fotografate in Israele e in Inghilterra; 3. Colomba bianca fotografata in Inghilterra.
 Nella pagina precedente, dettaglio di una vetrata della Cappella di Nostra Signora del Buon Soccorso, Montreal (Canada)



*C*ome coniugare la visione di un Gesù così forte, così incomparabile, così unico con quella di un Gesù così misericordioso e accessibile ai più piccoli?

Come immaginare che in un Bambino appena nato a Betlemme, la cui anima conteneva tutti i candori e le innocenze immaginabili ed escogitabili, già c'era l'Eroe che avrebbe sofferto in un modo tale da impressionare gli uomini fino alla fine del mondo?

In Nostro Signore queste e molte altre perfezioni si armonizzavano in modo ineffabile. Egli è molto più grande del campo della nostra visione.

Plinio Corrêa de Oliveira

Gesù Bambino con i simboli della Passione - Collezione privata